

## RIPENSAMENTI SULLE ORIGINI DELLE RELIGIONI

EMMANUEL ANATI\*

### Introduzione

Nell'anno 1972 stavo organizzando il secondo Simposio Internazionale di Valcamonica sul tema "Le religioni della preistoria". Il parroco del paese di Capo di Ponte, dove abitavo, mi fermò per la strada e mi chiese: "Quali diavolerie stai combinando? Che storia è questa sulle religioni preistoriche? Di religione ve n'è una sola, tutte le altre sono superstizioni". Lo invitai a partecipare al simposio dove un centinaio di delegati non condividevano il suo parere. Li ascoltò con attenzione per un'intera sessione ed infine commentò "...eppure di verità ce n'è una sola, altrimenti io cosa ci starei a fare?" Fu felice quando un Imam musulmano gli dette ragione dicendo: "Anch'io la penso come Lei".

Fu subito chiaro che il Simposio non era il punto di arrivo del tema in oggetto, bensì il punto di partenza per capire un fenomeno globale la cui attualità veniva drammaticamente evidenziata da una piccola frase. Così si sviluppò un impegno di ricerca, di incontri e di raccolta delle conoscenze disponibili, che condusse alla pubblicazione di alcuni articoli.

Durante il Simposio espressi l'ipotesi, condivisa da molti colleghi, che la religione strutturata, nel suo pieno senso, fosse nata nel contesto di una società strutturata e sedentaria nel periodo neolitico. Sicuramente la piena forma moderna della struttura delle religioni si è sviluppata nel Neolitico, da meno di 10.000 anni, ma oggi si ripresenta il dibattito se si possa parlare di vera e propria religione per tempi anteriori. Vi sono espressioni di spiritualità presso tutti i popoli cacciatori che conosciamo e si tratta di stabilire come e quando tali espressioni giungano a costituire una formula definibile come religione.

Un altro simposio di Valcamonica fu dedicato alle origini della religione. "Prehistoric Art and Religion" si svolse nel 1979 ed uno dei principali temi fu quello delle origini. Fu proposto dallo scrivente che arte e religione avrebbero avuto una comune origine, ambedue espressioni della ricerca dell'uomo di capire il mondo nel quale viveva. Tale tesi fu ripetutamente contestata e vi furono non pochi dibattiti. Rispetto alla sua impostazione primaria anche lo scrivente ha avuto delle ulteriori considerazioni. La religione è un aspetto della cultura che implica determinate facoltà cognitive e la questione era quali altre espressioni della cultura umana avessero gli stessi requisiti ed in quale epoca si fossero manifestate. La religione è parte di un insieme di facoltà e di acquisizioni concettuali che l'uomo ha recepito ad un certo momento della sua evoluzione culturale.

---

\* Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (Bs) - Italy

Nel 1982 le *Editions Fayard* di Parigi mi commissionarono la prima parte della *Guide Encyclopédique des Religions* dal titolo "*Les religions de la préhistoire*". Vi affrontai il problema della concettualità e delle implicazioni dell'arte paleolitica in connessione con le origini del pensiero religioso.

Nel 1995 usciva il mio libro "*La Religione delle Origini*" nel quale giungevo alla conclusione delle origini di una religione unica dell'*Homo sapiens* nel Paleolitico superiore da almeno 30.000 anni. La presentai come la madre di tutte le religioni. Raccolsi le testimonianze archeologiche di culti e di riti, di santuari ed altre strutture materiali dedicate al culto, di operatori del culto, di miti e perfino di un sistema di catechismo per inculcare la dottrina di generazione in generazione. Bastava il termine di "spiritualità" per definire il significato dei dati in nostro possesso, inclusi miti e riti implicati dall'arte delle caverne? Nel menzionato libro ho cercato di assemblare i dati archeologici ed antropologici che permettono di risalire alle origini stesse della religione ma restava aperto il quesito su quando la spiritualità diviene religione. Il libro fu tradotto in diverse lingue e suscitò un ampio dibattito. Ad esso si fa riferimento per approfondimenti su elementi di religiosità del Paleolitico Superiore che non vengono ripetuti nel presente testo.

L'uomo del Paleolitico Superiore ha lasciato le tracce della sua profonda spiritualità, attraverso l'arte, le pratiche relative al culto dei morti, la rappresentazione grafica dei propri miti, la funzione sociale delle pratiche di culto che l'archeologia ha potuto testimoniare. Il libro ha cercato di mettere un ordine e di assemblare le numerose nozioni fornite dalla ricerca.

Seguirono altri articoli su temi specifici (vedi bibliografia), ma mancava l'anello di congiunzione tra la realtà attuale e le origini. Come si risale dalle nostre conoscenze della storia delle religioni dei periodi storici, alle origini preistoriche della religione? La presente ricerca è la bozza di un tentativo in tal senso. È volutamente un testo veloce, che cerca di essere semplice e facilmente leggibile, ma essenziale, una specie di menabò che potrà servire da base per più approfondite elaborazioni.

Quale percorso ha seguito il fenomeno globale delle religioni per giungere dalle semplici origini alla complessa realtà contemporanea? E quali sono stati i moventi per far nascere le prime religioni? Alcune nuove considerazioni mi portano a rivedere e modificare quanto scrissi nel 1995 in *La religione delle origini*.

### **Ruolo della religione nella storia degli ultimi due millenni**

La religione occupa uno spazio particolare nella cultura e nella vita quotidiana di milioni di individui. Le tradizioni religiose si tramandano per centinaia di generazioni. Tutte le religioni hanno denominatori in comune, ma ogni religione è diversa dall'altra, ognuna ha una propria verità particolare che la caratterizza e che non corrisponde alle verità delle altre religioni. Il fenomeno globale risponde a canoni che hanno superato la prova del tempo.

Malgrado le frequenti affermazioni di stabilità ed immortalità dei riti e dei concetti religiosi, le religioni sono dinamiche e si modificano costantemente. Il Cristianesimo, l'Ebraismo e l'Islam di oggi non sono quelli di mille anni fa. Negli ultimi due millenni il ruolo delle religioni nella evoluzione socio-politica è stato drammaticamente incisivo.

La storia degli ultimi due millenni testimonia del ruolo giocato dalle religioni nel teatro degli eventi determinanti l'avventura umana. La religione ha ispirato l'arte. A partire dalla preistoria e fino ad oggi, i santuari, i templi e le chiese conservano molte delle massime opere d'arte dell'umanità. La musica sacra e le danze sacre, le tradizioni orali ed i testi sacri, hanno conquistato lo spirito di culture per generazioni. La religione ha promosso l'amore e la solidarietà, la pace e la guerra.

Gli eventi delle ultime generazioni sono presenti nella memoria della cultura contemporanea, ma fattori analoghi si ripetono da quando esistono testimonianze storiche scritte. Ci si chiede cosa sia cambiato tra i periodi storici ed i periodi preistorici e come si siano formate le tendenze attuali.

Le recenti guerre, i contrasti sociali, che hanno spinto Musulmani contro Cristiani in Sudan, Somalia, Nigeria ed in altri paesi africani, come a Cipro, come nel Kosovo, come in Cecenia, come altrove, hanno segnato un'epoca di "verità" che si contrastano tra di loro. Il metodo tristemente popolare della "pulizia etnica" manifesta una incompatibilità la cui soluzione appare essere l'eliminazione di chi non condivide la propria fede. L'antidoto a tale malessere è la conoscenza: conoscere la verità altrui prima di contestarla, talvolta conoscere meglio anche la propria verità.

Convivere con il diverso può essere il più incisivo modo di crescere culturalmente, ma la maggioranza delle culture e delle civiltà di tutti i tempi storici ha mostrato aversità a tale soluzione ed è presumibile che lo stesso avvenisse nei tempi preistorici.

L'esigenza di convertire, sottomettere o eliminare il diverso è uno dei precetti espressamente dichiarati in testi sacri di alcune religioni, è un comandamento la cui esecuzione è affidata ai fedeli. Tali precetti hanno portato all'espansione del Cristianesimo e dell'Islam, alle crociate e ad innumerevoli guerre. Quando è nata tale esigenza?

Le lotte tra Musulmani Sunniti e Sciiti in Irak ed in altri Paesi del Medio Oriente, i contrasti che durano da oltre mezzo secolo tra Ebrei e Musulmani in Israele-Palestina, le diatribe tra Cattolici e Protestanti in Irlanda, la guerra latente e gli atti di terrorismo che segnano le relazioni tra Musulmani ed Indù in India ed in Pakistan, mostrano quale ruolo giochi la religione nella società contemporanea.

La *shoà* intesa al genocidio degli Ebrei nel corso del '900, i *pogrom* che hanno distrutto comunità ebraiche in Europa orientale nel corso di due secoli, il genocidio degli Armeni da parte dei Turchi, le guerre di religione tra Cattolici e Protestanti dei secoli XVI e XVII ed altri eventi analoghi che si sono ripetuti per secoli in varie parti del globo, l'inquisizione di Spagna ed altre inquisizioni rivolte contro gli Ebrei ed altri "infedeli", la conversione forzata delle popolazioni animiste imposta dai *conquistadores* in America, l'eliminazione di interi villaggi animisti che non volevano convertirsi all'Islam in Indonesia, le persecuzioni contro i primi Cristiani in epoca romana ed altri episodi che potremmo aggiungere a questa lista, indicano la potenza della religione come fattore sociale e concettuale determinante nella storia degli ultimi due millenni.

La religione tende ad unire i fedeli nelle crociate contro gli infedeli. Ciò avveniva anche nelle mitostorie bibliche, a partire da Caino e Abele. La metafora

di due modi diversi di pregare indica la causa di guerre fratricide. La lotta violenta contro gli idolatri ricorre in varie narrazioni bibliche. L'unica colpa di costoro era quella di avere una religione diversa.

Cosa ha spinto la società umana a creare queste confraternite ideologiche che sono la causa di tali e tanti conflitti? Perché è così importante per l'uomo affermare una delle tante verità come l'unica, importante fino al punto di immolarsi per la fede o di eliminare fisicamente chi non condivide la propria fede? Quando, come e perché si è sviluppato tale modello comportamentale? Come vedremo nelle prossime pagine l'esigenza di stabilire una propria identità ha ricoperto un ruolo importante nella formazione delle confraternite religiose.

Da quando esistono nazioni dalle strutture politiche complesse, la religione ha giocato un ruolo politico. Il potere temporale ha sovente cercato il concorso della religione, sottomettendosi ad essa oppure sottomettendola alle proprie volontà o cercando un compromesso tra le due alternative. In Mesopotamia, in Egitto, in Cina, in Messico, nei primi grandi imperi, il potere centrale ha avuto bisogno della religione per affermarsi e per gestire la società. Ciò sembra indicare la religione come un'esigenza delle società complesse, sia a livello del potere temporale, sia a livello della popolazione. Il governo temporale aveva una controparte in un governo esoterico che dettava leggi, elargiva indulgenze e punizioni, manteneva relazioni con i fedeli tramite i propri sacerdoti, le cerimonie, i sacrifici, l'erezione di santuari, la definizione di regole di comportamento che condizionavano la società.

Il regnante sovente asseriva di avere la propria corona per volontà divina, dai primi faraoni egizi di cinquemila anni addietro, a Napoleone Bonaparte di due secoli fa, fino alla Regina d'Inghilterra tuttora regnante. La religione sanciva il potere temporale. La storia delle società urbane e letterate testimonia l'esistenza di permanente interfaccia tra potere profano e potere religioso. Tuttavia tale sistema, nelle sue varianti, potrebbe essere uno sviluppo recente e ci si chiede quando si sia sviluppato e fino a che punto sia presente alle origini della religione.

### **La religione nelle prime società sedentarie**

Nelle comunità neolitiche sedentarie che sviluppavano un'economia agricola, si manifesta l'impegno collettivo per strutture e pratiche di culto che sovente superano, ed anche di gran lunga, l'impegno che queste stesse società dedicavano agli aspetti economici e di vita quotidiana. In molte delle località archeologiche scavate e studiate, i santuari ed altri luoghi di culto costituiscono i più eminenti ed elaborati monumenti.

Nei più antichi agglomerati urbani, quali Gerico in Palestina, Çatal Hüyük in Anatolia, Banpo in Cina, anche se assai diversi tra di loro, le strutture e gli oggetti di culto sono la testimonianza dello sforzo collettivo, di mano d'opera, di impegno creativo e di devozione.

I *cromlech*, i *menhir* ed i loro allineamenti, ed altri monumenti megalitici che si trovano in cinque continenti, testimoniano degli immensi sforzi delle prime comunità ad economia complessa, nella costruzione di monumenti che non avevano funzioni economiche dirette. Potevano portare benefici d'immagine e di rinomanza alla comunità che li aveva costruiti; potevano anche essere causa di impegno comune della società e fattore di coesione e di condizionamento sociale (fig.1).

Si presume che, in occasione delle feste “patronali” o delle ricorrenze consuetudinarie, questi monumenti attirassero pellegrini e favorissero relazioni sociali, fiere e mercati, come avviene ancor oggi a Lourdes, alla Mecca, a Varanasi. Il loro principale scopo dichiarato era di carattere ideologico, quale testimonianza di fede ed affermazione di identità. Lo stesso può dirsi per i templi neolitici delle isole maltesi, nel mare Mediterraneo o per i *mohai* dell’isola di Pasqua nell’oceano Pacifico, due esempi distanti tra di loro nello spazio e nel tempo, ma analoghi nel tipo di creatività e di impegno materiale e concettuale.

Recenti scoperte archeologiche mostrano che manifestazioni di impegno comune per la costruzione di templi e santuari è presente già in epoche assai anteriori a quanto era ipotizzato. Tali monumenti evidenziano l’identità della comunità che li ha costruiti, favoriscono l’orgoglio e la solidarietà etnica.

Molte pratiche religiose avevano contrassegni etnici, esprimevano tradizioni locali e riferimenti a specifiche località sacre nel territorio tribale. Vi sono tuttavia modelli comportamentali globali, tra cui quelli sopracitati: la speciale cura dedicata ai luoghi di culto, l’accento sulla definizione di identità etnica, le occasioni di socializzare, di confermare la fede comune e di fare mercato.

Il riferimento a spiriti ancestrali e la magnificazione di miti e storie concernenti l’origine e l’identità etnica si riferiscono a tradizioni locali ma sono un tema dalle caratteristiche globali. Le tipologie di alcuni tipi di monumenti, quali i *menhir*, i *cromlech* ed altre strutture monumentali megalitiche, hanno, se pur con varianti minori, una distribuzione su cinque continenti. Anche la pratica di immolare vittime o comunque di esercitare sacrifici era ampiamente diffusa fin dalle fasi iniziali delle società agricole, dalla Cina al Medio Oriente, all’Europa, al Messico.



Fig. 1 Installazione di menhir ad Almendres, Evora, Portogallo, del periodo Neolitico iniziale (foto E. Anati, Archivio WARA W05125).

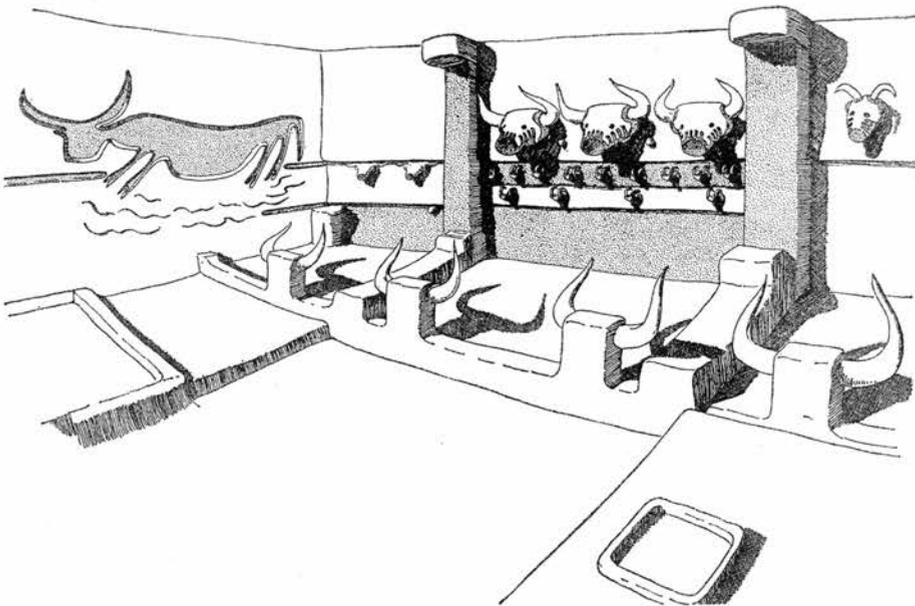
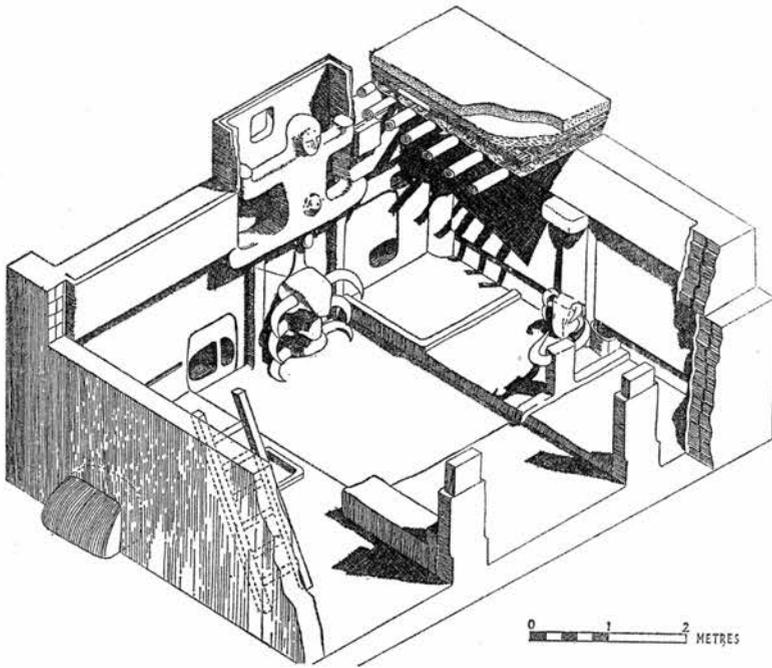


Fig. 2 a-b Santuari neolitici da Çatal Hüyük, Anatolia, Turchia. (da J. Mellart, 1967)

Le prime società sedentarie ad economia complessa già avevano una religione con precise regole sociali e concettuali, con santuari ed altri luoghi di culto, con una classe sacerdotale e con atti di fede e riti collettivi per i credenti che, in quel contesto, contavano l'intera comunità. Non potevano infatti esservi non adepti all'interno di una società tribale poiché proprio nella partecipazione ai riti, alle cerimonie, alle altre prassi comportamentali, si confermava l'identità sociale e l'appartenenza ad essa. Del resto, fino a cinquanta anni fa, nei villaggi europei ed americani, era quasi inammissibile, per un residente, non andare in chiesa la domenica. Ancora oggi in molti paesi a maggioranza musulmana, non è socialmente raccomandabile, per un abitante del luogo, non farsi vedere nella moschea durante le cerimonie del venerdì o delle principali festività.

Nelle piccole comunità delle fasi arcaiche della produzione del cibo, il condizionamento sociale della religione doveva essere almeno altrettanto determinante. L'appartenenza alla "parrocchia" era una esigenza sociale irrinunciabile per essere parte di un gruppo ed avere un riferimento di identificazione (fig. 2).

Prima della proliferazione di templi e santuari monumentali che si è verificata nelle società con l'inizio dell'economia basata sulla produzione del cibo, vi erano società di cacciatori e di raccoglitori di frutti spontanei. Anch'essi erano capaci di creatività concettuale e di ideologie come testimoniato dai santuari e dalle opere d'arte che hanno prodotto. Di tali orizzonti culturali, quali erano gli elementi definibili come religione? E quando è nata la religione?

### **Gli elementi essenziali della religione**

La parola Religione deriva dal latino *religio*, da "religare" ossia legare o vincolare, ma anche da relegare, allontanare e dividere; la religione vincola gli adepti e li allontana dai non adepti.

La struttura formale della religione si basa sulla definizione di cosa è sacro e sulla funzione di un intermediario, il rapporto tra il credente e l'oggetto del culto è gestito dall'intercessore che solitamente è il profeta, il sacerdote o lo sciamano.

La presenza di una "rivelazione" caratterizza alcune religioni e molte sette recenti ma possono esservi religioni senza "rivelazione". La "rivelazione" può essere all'origine di una determinata religione ma non di tutte le religioni.

La definizione di religione varia se la si considera, come può avvenire, un rapporto, senza intermediari, tra l'uomo e la divinità. Tale definizione escluderebbe la maggior parte dell'umanità che non pratica un tale rapporto. In tal caso anche il Buddismo non sarebbe una religione, essendo una filosofia non-teistica che promuove una via di salvezza naturale o soprannaturale. Alcune "religioni" che non hanno il concetto di divinità non sarebbero considerate religioni. Il termine religione non implica necessariamente la fede in una o più divinità. Vi sono anche religioni non-teistiche.

La definizione di religione può variare da società a società e da fede a fede. Il termine religione e il termine magia qualche volta possono sovrapporsi. Però magia non è necessariamente "religione" e "religione" non è necessariamente "magia". La religione implica una ideologia, l'ideologia non implica una religione. La religione può implicare una spiritualità e la spiritualità può implicare la presenza di una religione.

La religione, secondo la presente concezione di questo termine, è un complesso di riti collegati a credenze ed implica una associazione tra persone che condividono la stessa fede e gli stessi comportamenti. Riti e credenze costituiscono una accumulazione di elementi culturali che si sono aggiunti gli uni agli altri ed hanno acquisito le loro forme nel corso del tempo.

Componenti essenziali di una religione, oltre ai riti e alle credenze, sono la fede in una vita d'oltretomba e in forze o entità trascendenti che hanno potere sugli uomini e su ogni altra cosa esistente. Come i riti e le credenze, anche la fede, nelle sue varie forme, deriva da una accumulazione di esperienze e di ricerche di nesso tra effetti e cause.

Le religioni, da quando ne abbiamo nozioni storiche, comprendono anche dettami morali e sono fondamentalmente delle istituzioni sociali dotate di regole che i singoli aderenti sono tenuti a rispettare.

Le religioni di epoca storica hanno anche una struttura gerarchica che parte dalla base del credente e arriva all'oggetto di culto con delle stazioni che restringono sempre più la presenza degli addetti, fino ad arrivare all'ultimo livello, nel quale la relazione tra la persona che lo rappresenta e la persona o la cosa che è l'oggetto di culto è un atto individuale tra due entità: una fisica e visibile (quella del profeta, del sommo sacerdote o dello sciamano), l'altra solitamente invisibile e ipotetica (quella dell'oggetto del culto).

La struttura piramidale dei ruoli, sia di carattere secolare, sia di carattere concettuale, esiste anche presso popolazioni tribali di cacciatori-raccoglitori che non hanno una religione strutturata secondo i canoni delle società sedentarie e professano un tipo di culto di concezione non-teistica.

### **La struttura elementare della religione**

Nelle tradizioni tribali la stratigrafia gerarchica si manifesta in modo embrionale. I credenti sono l'intera popolazione. Nel mondo tribale i gruppi etnici si distinguono per i loro costumi e le loro tradizioni. Le cerimonie, la musica, la danza, la dizione della storia sacra, uniscono la comunità e l'intera comunità vi partecipa. Chi non vi partecipa non è parte della comunità.

La breve sintesi che segue è frutto di uno studio comparativo tra gruppi di cacciatori-raccoglitori della Tanzania e gruppi che praticano lo stesso tipo di economia della penisola di Capo York e della Terra di Arnhem in Australia. Le osservazioni di circa mezzo secolo fa hanno colto il crepuscolo di un modo di vita che ormai sta scomparendo.

La società è suddivisa solitamente per gruppi di età, di sesso e di totem. Ogni gruppo totemico ha regole proprie con vari tabù, di cibo o di comportamento sociale, il principale dei quali concerne la selezione dei potenziali candidati per l'accoppiamento. Il sistema totemico è la base di un codice morale che impone l'etica di comportamento.

Il totemismo è un tipo di relazione preferenziale tra un gruppo di esseri umani ed un soggetto, il totem, animato o inanimato, ritenuto protettore e simbolo del suo gruppo. Il totem può essere un animale commestibile o non, una pianta, ma anche un oggetto. In una tribù possono esservi vari gruppi totemici (fig. 4).

L'appartenenza ad un gruppo totemico impone determinate regole morali,

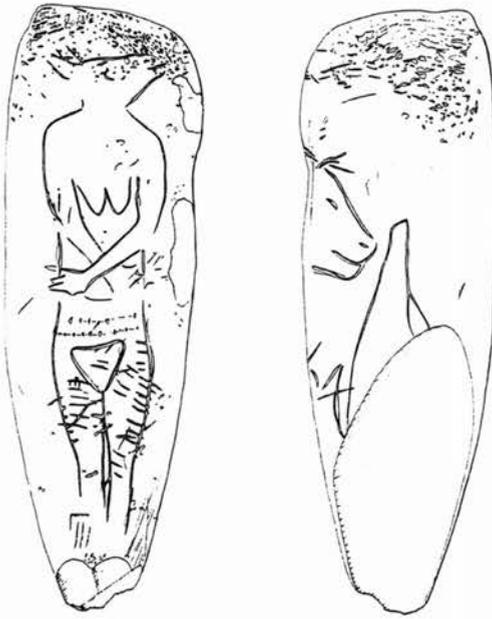


Fig. 3  
 Ciottolo inciso di Tolentino, Marche, Italia.  
 Arte dei Cacciatori Arcaici, Paleolitico  
 superiore (gravettiano). Su un lato vi è una  
 figura femminile con testa di animale, con  
 l'abbozzo di una cintura ed alcune serie di  
 tacche. le sembianze facciali dell'immagine  
 antropomorfa indicano il suo animale  
 totemico. Sul retro una testa di animale ed  
 alcuni segni. La figura animale marca il  
 gruppo totemico con il quale le è concesso  
 l'accoppiamento. Simili indicazioni totemiche  
 sono ancora oggi presenti in varie popolazioni  
 dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia. (rilievo  
 F. d'Errico, in A. Massi et al., 1997; Archivio  
 WARA W07168).

sociali e di relazioni con altri gruppi, che possono includere dei tabù. Nel mondo tribale il totemismo impone canoni ai quali ogni membro è tenuto a sottostare. Nelle società esogame la scelta del partner è condizionata dalle appartenenze totemiche. Nelle società di cacciatori il totem è solitamente un animale mentre nelle società ad economia prevalente di raccolta di frutti spontanei, il totem può essere una pianta, un frutto o un tubero, ma anche una montagna o un lago.

I gruppi di età presso molte popolazioni tribali sono: infanti, iniziandi, giovani iniziati (non sposati), adulti (con famiglia), anziani. Tale suddivisione esiste per ambo i sessi e nella maggioranza dei casi ognuno dei due sessi ha ruoli specifici nell'ambito dei gruppi di età.

Il passaggio da un gruppo all'altro implica riti di passaggio, alcuni più importanti di altri. Nella maggioranza dei casi, presso popolazioni di cacciatori-raccoglitori, i riti di passaggio determinanti sono alla nascita o quando si dà il nome o l'attribuzione totemica al neonato; all'atto di iniziazione che solitamente avviene tra i 12 e i 14 anni, e alla morte. In qualche caso, specie in Africa, anche il matrimonio comporta un importante rito di passaggio, ma non sempre. I riti di passaggio connessi con la formazione di una coppia permanente potrebbero essersi sviluppati a seguito di contatto con popolazioni agricole.

Presso le popolazioni dedite alla caccia, sia in Africa sud-orientale, sia nel nord dell'Australia, i cacciatori e i guerrieri sono i giovani iniziati e gli adulti; la leadership per la caccia, la difesa e la lotta contro tribù rivali è di un ristretto numero di adulti, talvolta di un solo adulto. Accudire agli infanti, al campo o alla dimora è il ruolo di donne adulte.

In ambo i sessi, i giovani aiutano gli adulti ed è il metodo di apprendimento. Tutti i gruppi e le categorie delle società tribali, in un modo o nell'altro, sono attivi partecipi non solo dell'economia comune ma anche delle cerimonie e delle altre manifestazioni di carattere religioso ovvero di quegli eventi nei quali si palesano credenze, miti e riti.

Solitamente non esiste una gerarchia ecclesiastica. In molti casi può esservi uno sciamano, accompagnato da un apprendista o da qualche seguace. In altri casi sono i Saggi Anziani a determinare le regole di comportamento e di ritualità e uno di loro, non necessariamente il più anziano, è considerato il più saggio e ciò gli conferisce un particolare carisma. Egli comunica più facilmente degli altri con gli spiriti della foresta o con altri esseri trascendentali venerati dalla tribù.

Riguardo a popolazioni di cacciatori, sia in Africa, sia in Australia, ai sensi di cerimonie e riti, ogni gruppo di sesso o di età ha le proprie funzioni in una gerarchia prestabilita. La leadership, ovvero la guida, la scenografia e il protocollo, spetta solitamente agli anziani di sesso maschile ad eccezione delle cerimonie riservate alle donne.

È rilevante la similitudine di struttura concettuale e di organizzazione dei compiti all'interno dei clan che si manifesta tra le etnie di regioni diverse anche in ambienti climatici diversi. Gli ordinamenti dei ruoli variano quando il gruppo acquisisce più grandi dimensioni e nuove attività economiche conducono alla sedentarizzazione. Ma tra i gruppi di cacciatori i ruoli concernenti, sia le attività economiche, sia quelle di carattere religioso, rispondono a modelli ricorrenti.

La gestione e la custodia dei luoghi sacri, dei santuari rupestri, delle grotte ed altre aree sepolcrali, spetta a specifici Adulti Saggi di sesso maschile. Essi sono parte del Consiglio degli Anziani al quale partecipano tutti gli anziani, ma alcuni hanno più autorità di altri. Come in un piccolo senato, alcuni si limitano ad ascoltare, altri propongono, tutti, alla fine di un dibattito, esprimono il proprio parere, in modo attivo o passivo, e quasi sempre le decisioni sono prese all'unanimità. Le decisioni prese possono includere anche le pratiche da seguire per fare cadere la pioggia, per placare vento e pioggia, per deviare un incendio della foresta o per far proliferare le potenziali prede per la caccia.

Gli Anziani Saggi hanno il ruolo di istruttori degli iniziandi, hanno funzione di giudici quando vi sono contenziosi e sono le guide spirituali del gruppo, soprassedono alle cerimonie, sia operando in prima persona, sia indirizzando coloro che hanno ruoli attivi. Pur considerando queste società come agerarchiche, già esiste un certo tipo di gerarchia definito dall'età e dalla riconosciuta saggezza dell'individuo.

Un ruolo essenziale degli Anziani Saggi è quello di esegeta in grado di spiegare i fenomeni della natura e le ragioni per gli eventi positivi e negativi che si manifestano. Sanno leggere le metafore e spesso parlano per simboli che vanno interpretati. Sanno spiegare il significato di antiche immagini dei santuari rupestri. Essi sono gli interpreti della volontà degli spiriti e sanno quali riti possano renderli favorevoli alle richieste umane. Sono anche i detentori delle tradizioni e delle memorie mitostoriche ed i custodi dei luoghi sacri. I luoghi sacri conservano le testimonianze della mitostoria, spesso includono arte rupestre e talvolta anche aree cimiteriali, sia in Africa, sia in Australia. In ambo le regioni possono esservi

anche luoghi sacri che non hanno né arte rupestre, né zona cimiteriale. Solitamente questi hanno caratteristiche paesaggistiche molto particolari.

Per le popolazioni di cacciatori le località riservate ai morti sono sacre e sono frequentate dagli spiriti. Sono luoghi non abitabili e sono riservati ad alcune cerimonie. In vari casi, sia in Africa, sia in Australia, nei luoghi sacri, l'area cimiteriale è riservata ai riti riguardanti i morti, mentre altre cerimonie si svolgono altrove, spesso in un'area limitrofa. I luoghi sacri sono punti di riferimento della concettualità tribale e ricoprono un ruolo fondamentale nelle credenze e nei riti. Per i cacciatori nomadi che non hanno fissa dimora, i luoghi sacri sono il principale punto di riferimento. In questi stessi luoghi si svolge, almeno in parte, la formazione dei giovani all'iniziazione e si attuano altre pratiche gestite dai saggi o dagli sciamani (fig. 4).

La religione implica credenze che possono essere anche dogmi, ossia credenze indiscutibili, comandate dalla fede, che s'impongono per assicurare una coerenza concettuale nella visione dei poteri delle entità trascendentali o comunque esoteriche, delle forze della natura che prendono sembianze varie a seconda delle etnie.

Credenze che possono essere considerate alla stregua di dogmi esistono anche presso popolazioni tribali di cacciatori che praticano culti animistici non-teistici. Concernono miti di origine che vengono declamati in occasione di eventi particolari, in forma ieratica, ripetendo in ogni occasione le stesse parole con la stessa cantilena. L'evocazione delle origini delle parentele totemiche, dei significati



*Fig. 4 Spirito Wanjina, essere mitologico portatore di pioggia e tempeste. Si palesa agli uomini sotto forma di nuvole dall'aspetto vagamente antropomorfo. La sua immagine è rappresentata in grotticelle dove si praticano riti per fare cessare gli uragani o per temperare le condizioni atmosferiche. Merrelle, Mt.Elisabeth, Kimberley, Australia. (foto E. Anati, archivio WARA W06961).*

metaforici dei luoghi sacri o la storia dei mitici antenati sono parte dell'identità stessa della tribù e non sono discutibili; non si può non crederci e rimanere un membro iniziato del clan.

La religione implica la esecuzione di riti e di culti che per lo più sono organizzati, strutturati ed eseguiti collettivamente, con fini socializzanti, per cui creano comunione tra gli adepti i quali insieme si rivolgono agli spiriti o alla forza naturale o soprannaturale che è l'oggetto del culto.

La religione, ogni religione, anche quelle attualmente praticate dal mondo occidentale, implica anche degli obblighi morali, dei termini di comportamento (vedi i Dieci Comandamenti delle religioni giudaico-cristiane) che determinano ciò che si può fare e ciò che non si può fare. Tale aspetto è ampiamente radicato nelle società tribali di popoli cacciatori-raccoglitori che sono rimasti fino a di recente nell'Età della Pietra. Spesso sono attuali alcuni dei dieci comandamenti e talvolta quasi tutti quelli che dicono cosa non fare. Non sono regole scritte ma fanno parte di quelle osservanze che determinano il giudizio dell'individuo da parte della comunità. Le punizioni previste vengono dagli spiriti o dallo scatenarsi della rabbia delle forze della natura. Sovente si attribuisce la causa di effetti naturali quali cicloni, bufere, incendi o terremoti alla infrazione delle regole o ad azioni contrarie alle regole delle tradizioni orali.

Anche presso popolazioni che non avevano ancora avuto contatto con culture estranee, come certe popolazioni dell'Oceania, in particolare dell'Australia e della Nuova Guinea, delle Highlands Filippine o dei Pigmei del Bacino del Congo, è presente la concezione di un controllo e di un giudizio da parte di entità trascendentali. Per quanto ne sappiamo, non esiste popolazione al mondo che non abbia un codice morale relazionato alla volontà e al giudizio di entità trascendentali.

### **Morale e proto-morale**

Uno dei principi delle fedi teistiche è il giudizio. Gli esegeti, i saggi, i sacerdoti, interpretano la volontà divina nel sancire cosa è bene e cosa è male, quali sono i peccati che condannano all'inferno e quali sono le opere di bene e le disponibilità al martirio che garantiscono l'accesso al regno dei cieli.

Lo stesso sistema di condizionamento sociale è presente anche in religioni tribali, se pur in termini diversi. Il peccatore è colpito dal giudizio degli anziani e dalla pressione dell'ira degli spiriti. Una delle funzioni primarie delle proto-religioni probabilmente è proprio quella di esercitare pressione sociale sul comportamento dell'individuo, distinguendo e garantendo meriti ad un comportamento utile alla società o alla casta dirigente, e promettendo punizioni a chi non fosse sottomesso alle regole. È l'embrione di un codice morale divenuto uno degli ingredienti della religione ed è presente già presso tutti i popoli cacciatori dei quali si abbiano nozioni storiche. Quesito aperto è se tale condizionamento rientri tra le cause o tra gli effetti della religione.

Uno dei ruoli delle religioni di epoca storica è quello di stabilire canoni di comportamento, condizionare la società, ordinarla, rendere socialmente accettabili le azioni dell'individuo, subordinarle alle regole della dottrina e rafforzare i legami all'interno del nucleo sociale. Tale funzione probabilmente era già presente assai prima della nascita delle religioni di epoca storica.

La volontà di giudicare il comportamento del prossimo è fondamentale in questo processo che la religione ha acquisito ma che è parte della stessa struttura sociale elementare dei primati e che rimonta alla notte dei tempi.

Per alcune scimmie, ad esempio il bonobo, lo scimpanzé o il gorilla, è presente una imposizione del più forte, del maschio dominante, per condizionare il comportamento degli altri, soprattutto per quanto riguarda sesso, cibo e territorio. Cosa sia "morale", ovvero socialmente accettabile, viene deciso da chi ha funzione dominante e serve a sancire canoni di comportamento. Questa è una imposizione di forza da parte dell'elemento dominante, che potrebbe essere definita "una forma proto-morale". Il risultato previsto è l'accettazione delle regole imposte dal maschio dominante e la punizione corporale che scoraggi chi contravviene. La formula manca del manto di buonismo del quale si è poi avvolta la morale.

Lo stesso accade con i gruppi di elefanti dove la femmina dominante è quella che decide dove va il gruppo, di cosa si ciba e conduce il gruppo stesso, imponendo una linea di comportamento sugli altri il cui intento è il bene comune. Anche qui non si può parlare di moralità, ma di una proto-moralità con la quale il comportamento del gruppo viene condizionato dall'esesesi della natura da parte del leader.

Nell'uomo, da quando la società umana ha sviluppato dei nuclei di una certa entità numerica, è presente il condizionamento dell'opinione pubblica nei riguardi dell'individuo: questo probabilmente è uno degli elementi fondamentali della moralità, che trova espressione delle proprie regole e dei propri canoni, nei precetti della religione. La morale tende a formalizzare e ad istituzionalizzare forme archetipe di comportamento ed è un elemento costante delle religioni di epoca storica.

### **Origini del ritualismo**

Le scimmie antropomorfe, e in particolare gli scimpanzé e i bonobo, hanno un comportamento rituale nei confronti della relazione sociale e di quella sessuale. Il protocollo impone una specie di gioco che accompagna le esigenze primarie della raccolta del cibo, della suddivisione del cibo, della scelta del partner e dell'amplesso. Si manifesta un inizio di ritualismo che non è religione, ma che è la radice per uno degli aspetti della attitudine religiosa. È noto che le premesse all'accoppiamento sono caratterizzate, anche presso cani, gatti ed altri animali, da un comportamento ritualistico di corteggiamento. Aspetti ritualistici non funzionali esistono presso diversi animali e presumibilmente esistevano anche presso i primi ominidi.

Già prima della presenza dell'*Homo sapiens*, i neandertaliani avevano la tendenza a raccogliere e collezionare pietre ed ossa attraenti per la loro forma suggestiva. In un fondo di capanna della cultura musteriana, nel deserto del Negev in Israele, si sono trovate alcune pietre dalle forme singolari e dai colori strani, che erano state raccolte, portate dall'uomo e messe in un angolo del piano di calpestio della capanna. Accanto vi erano alcune schegge di selce ritoccate che potevano avere un uso funzionale, ma queste pietre, dalle forme strane e dai colori forti, senza modifica o aggiunta alcuna da parte dell'uomo, non si vede come potessero avere una funzione pratica.

Il piccolo tesoro di oggetti preziosi appariva come una specie di reliquario dove un essere di centomila anni fa aveva depresso le meraviglie della natura che

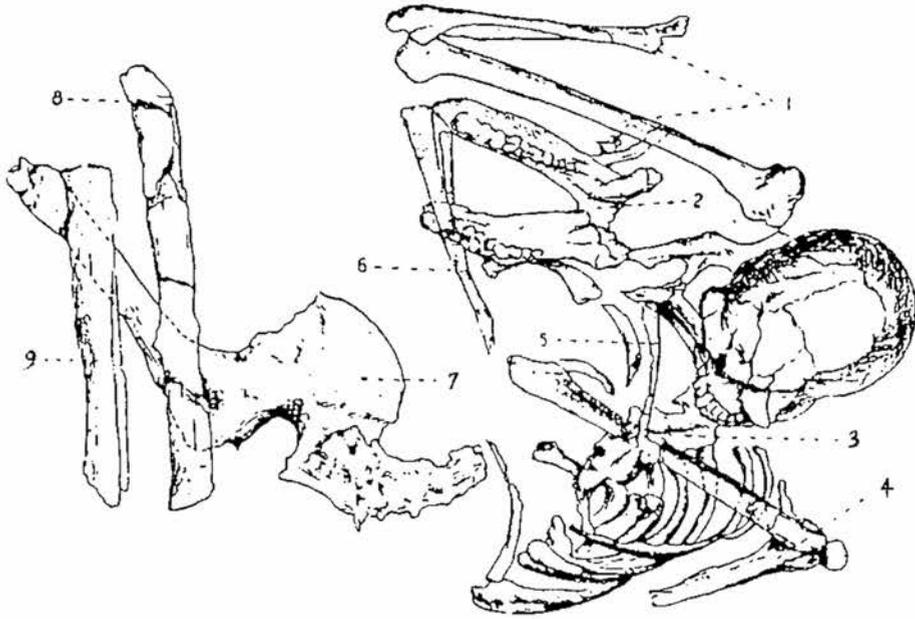


Fig. 5  
 Sepoltura musteriana della grotta di Skhul, Monte Carmelo, Israele. Il defunto è accompagnato da corredo: 1) braccio destro; 2) mandibola di suino; 3) vertebre dorsali; 4) Scapola e omero sinistri; 5) clavicola sinistra; 6) radio sinistro; 7) ilio destro; 8) femore sinistro; 9) tibia e fibula sinistre. Secondo lo scavatore, la mandibola di suino è trattenuta sotto il braccio destro. (da McCown, in Garrod & Bate, 1937; Archivio WARA Documents).

Fig. 6  
 Arene Candide, Liguria, Italia. Tomba del Paleolitico superiore, il defunto ha vari ornamenti tra cui una cuffia di conchigliette. Tiene in mano una lama in selce e ha accanto "bastoni perforati". (foto Museo di Pegli, fornita da R. Magg; Archivio WARA DIA001625).



avevano suscitato la sua curiosità. Quale movente possiamo attribuire a questo comportamento? Cosa ha pensato questo essere proto-*sapiens* quando ha deciso di raccogliere alcuni giochi della natura e portarli nella sua capanna? Se li ha raccolti ha forse cercato anche di capirli. Si è posto dei quesiti sul loro significato e su come e perché erano state date loro quelle forme e quei colori. E da chi? Quali risposte ha dato ai suoi quesiti? Dietro tale atto si nasconde la curiosità e la spiritualità che hanno spinto i nostri lontani antenati a porsi domande sulla natura delle cose (E. Anati, *The Riddle of Mount Sinai*, 2001).

In numerosi casi si sono trovati, in strati del Paleolitico Medio, in Africa, Medio Oriente ed Europa, ossa e denti di animali dalle forme strane, noduli di ocre rosse, pietre dai colori suggestivi, oggetti che erano stati raccolti intenzionalmente dall'uomo. Che cosa faceva quest'uomo lontano da noi di centomila anni con gli oggetti naturali che aveva raccolto? Già il raccogliarli e portarli nella capanna indica degli intenti che forse possiamo definire proto-ritualismo (E. Anati, *Aux origines de l'art*, 2003).

Una delle più antiche testimonianze di ritualismo nel comportamento della specie *Homo* concerne l'attitudine nei confronti dei defunti. Già i Paleantropi, mezzo milione di anni fa, avevano cura dei defunti, avevano anche luoghi di deposizione collettiva (Atapuerca), ma non si hanno testimonianze evidenti di ritualismo che invece appaiono presso i Neandertaliani, oltre centomila anni fa. Il morto era sepolto in luoghi particolari adibiti alla funzione cimiteriale. Il corpo veniva depositato in una postura composta di dormiente e accompagnato da strumenti di uso quotidiano e da cibo. La stessa consuetudine si riscontra in sepolture che distano tra di loro migliaia di km. La diffusione di comportamenti simili in regioni diverse indica l'adesione e regole convenzionali con rituali analoghi (E. Anati, *L'odissée des premiers hommes en Europe*, 2007).

La testimonianza delle sepolture in Europa, Medio Oriente ed Asia Centrale indica la presenza di riti e di una dottrina che li rende tali. Dottrina e rito si alimentano reciprocamente. Non è sempre facile decidere se il rito derivi dalla dottrina o vice versa ma ambedue sono processi dinamici che crescono, si modificano ed infine muoiono. Quando uno dei due sopravvive all'altro è solitamente più frequente che sia il rito a sopravvivere e che perda il nesso con la dottrina alla quale era legato. Presso il mondo tribale non è insolito che si ripetano riti dei quali i protagonisti stessi non siano in grado di spiegare la motivazione.

### **Origini del culto dei morti**

Il comportamento rituale nei riguardi dei defunti è la primordiale testimonianza di una credenza nella vita d'oltretomba, quindi di una concettualità spirituale concernente la sopravvivenza trascendente dopo la morte (figg. 5-6).

Nella località di Atapuerca in Spagna, il pitecantropo, *Homo Heidelbergensis*, ha raccolto in una unica grotta i resti di una trentina di individui defunti. Non sappiamo se possa considerarsi la conseguenza di un rito ma sicuramente è indice della considerazione verso i defunti e di una pratica intesa a concentrare in un unico luogo i resti dei morti, 500-300mila anni fa.

L'Uomo di Neanderthal, a partire da almeno 100.000 anni fa, ha sviluppato un sistema tradizionale della sepoltura dei morti e questo sistema si trova analogo

in Europa, in Medio Oriente e fino all'Asia Centrale. La piccola grotta di Skhul sul Monte Carmelo, in Israele, fu usata come zona cimiteriale mentre la grotta di Tabun, a meno di 200 metri di distanza, fu residenza abitativa (D.Garrod, 1937). Una situazione simile si ripete a La Chapelle-aux-saints, in Francia. Metodi di sepoltura analoghi sono presenti a Teshik-Tash, in Asia centrale. Piccole grotte sono usate per le sepolture. Il defunto è sepolto in una fossa scavata nel terreno, in posizione di dormiente, con corredo funerario che comprende oggetti di uso quotidiano e cibo.

La ritualizzazione della sepoltura è emblematica dell'inizio di uno schema concettuale diffuso al livello dei raggruppamenti etnici primari. L'Uomo di Neanderthal corredeva le tombe con oggetti che accompagnavano il defunto. Quale significato può avere l'atto di collocare accanto al defunto del cibo e degli strumenti di uso quotidiano?

Il cibo messo nel sepolcro non serviva per un lungo periodo, era quanto bastava per un pasto o per una giornata. Si può presumere che fosse inteso al sostentamento durante il viaggio. In una tomba messa in luce a La Ferrassie, in Dordogna, un frammento di osso animale, con tracce di recisione sui due lati eseguita con uno strumento in selce, indica quanto resta di un pezzo di carne depositato accanto al defunto. Nella grotta di Skhul, al Monte Carmelo, il defunto aveva, sotto le ossa del braccio, la mandibola di un suino che presumibilmente doveva avere la sua carne quando fu sepolto. Lo stesso fenomeno concernente la presenza di cibo nel corredo funerario si ripete in diversi casi, sia in Europa, sia in Medio Oriente. Gli utensili che vengono messi accanto al defunto possono essere lame di selce che servivano da coltello o grattatoio, rappresentavano probabilmente quanto il cacciatore o il viandante si portava per una breve assenza dal campo base.

Tale testimonianza evidenzia la concezione secondo la quale il defunto era morto fisicamente, però necessitava ancora di vitto e dei suoi abituali strumenti. Qualcosa sopravviveva al cadavere. Il morto non era dunque completamente morto. Mentre il corpo dopo qualche giorno dall'abbandono della vita terrena imputriva o era dilaniato dagli animali, una parte dell'essere sopravviveva e andava oltre, faceva un viaggio per il quale i viventi gli offrivano cibo ed utensili. Il protagonista di questo viaggio e di ciò che avrebbe seguito non aveva più bisogno del suo corpo, era una parte dell'ex-vivente che aveva abbandonato il corpo. La credenza in una vita nell'oltretomba risale ad almeno 100.000 anni. (Anati, *Origine dell'arte e della concettualità*, 1989).

Crederne in una vita dopo la morte, nella sopravvivenza nell'aldilà, è un atto di fede, è il prototipo dell'atto di fede: credere collettivamente in qualcosa di non dimostrabile, di non visualizzabile, di non testimoniabile. Tale atto di fede presuppone una concezione mitica di cosa avvenisse alla parte del defunto che non muore, di come fosse concepita questa parte e di dove andasse a risiedere. Ne deriva anche una visione di quali fossero le funzioni ed i poteri di questa parte che oggi viene definita "anima", "spirito" o altro. Il culto degli antenati o degli spiriti ancestrali è uno degli elementi fondamentali di tutte le popolazioni ad economia di caccia e raccolta che si conoscano ed è anche un tema fondamentale di molte località di arte rupestre in cinque continenti, degli ultimi 30mila anni.

Riguardo al culto dei morti neandertaliano, per il momento non sappiamo quali

pratiche accompagnassero il defunto nella tomba, non sappiamo se vi fosse un saggio del clan che gestiva la cerimonia, non sappiamo se venisse rispettato un tempo di lutto, ma sappiamo che esisteva, nella visione della vita e della morte, una concezione trascendentale ben chiara e condivisa da gruppi umani su una vasta area geografica (fig. 7).

Il mito dell'aldilà era presente ed univa in questo atto di fede gruppi umani diffusi su migliaia di chilometri. È presumibile che tali credenze, che implicano una dottrina con le pratiche ed i riti connessi, imponesse una prassi di comportamento che sollevasse i viventi dall'imbarazzo di azioni estemporanee ed aiutasse il gruppo ad unirsi in momenti di stress dovuti alla perdita di un membro del clan.

Vi sono testimonianze di colorazione del defunto con ocre rosse nel Paleolitico medio, dalla grotta di Skhul in Israele a Lagar Velho in Portogallo (Joao Zilhao, 2008).

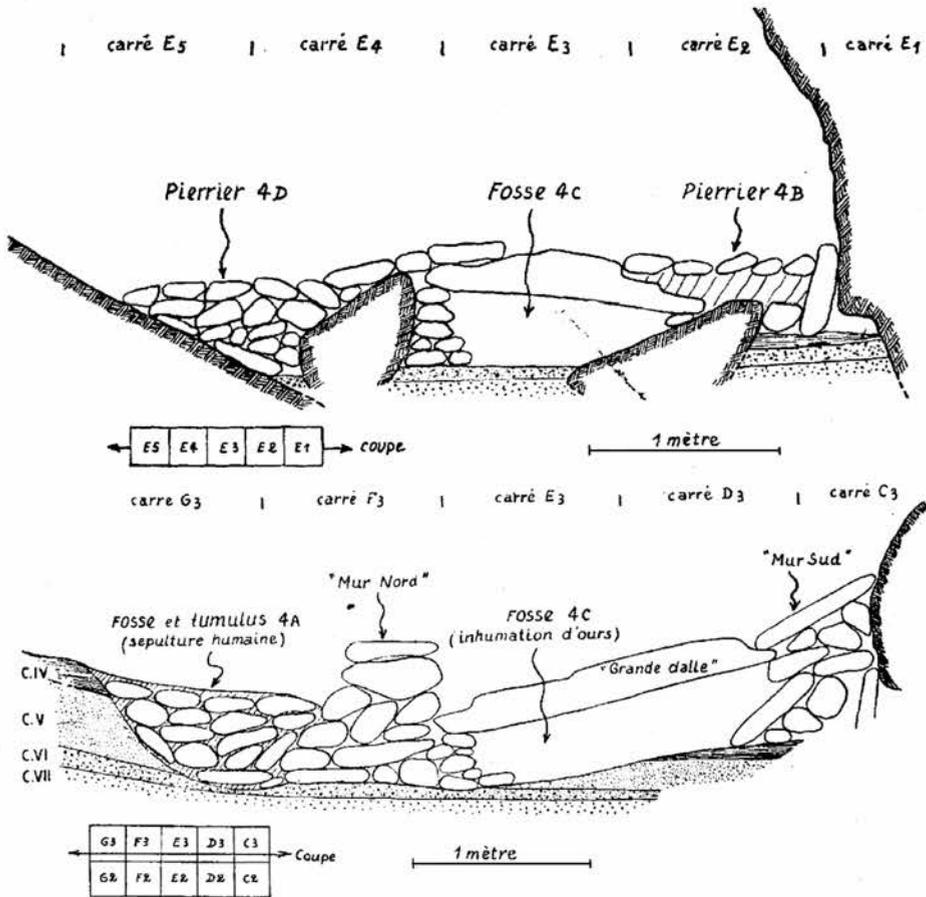


Fig. 7  
 Due sezioni delle sepolture musteriene della grotta di Regoudou dove si vede l'ubicazione della sepoltura di un orso accanto ad una sepoltura umana (da E. Bonifay, 1965; Archivio Wara Documents).

Tale consuetudine si diffonde poi ampiamente nel Paleolitico Superiore a partire da 35 mila anni fa ed è tuttora praticata da certe popolazioni tribali. Come sappiamo dalla antropologia culturale, tale rito, che dava al defunto il colore del sangue, in almeno tre continenti, aveva l'intento di assicurargli una vita d'oltre tomba.

I miti che uniscono il gruppo umano ai propri antenati hanno il ruolo di garantire senso di continuità e di identità, come emerge dalla struttura concettuale di popoli cacciatori-raccoglitori di epoca storica.

Altro aspetto della spiritualità dell'Uomo di Neanderthal, nel Paleolitico Medio, è il culto degli animali, la considerazione per questi, che venivano talvolta sepolti in sepolture simili a quelle riservate all'uomo (E. Bonifay, 1965). Anche lo spirito dell'animale, come quello dell'uomo, sopravviveva alla morte del corpo. Se questo corpo poi era la preda, uccisa dall'uomo ed eventualmente consumata come pasto, è presumibile che andassero prese le dovute precauzioni per mantenere un dialogo con l'anima dell'animale (fig. 8).

A La Ferrassie, in Dordogna, Francia, alcune istoriazioni su pietra sono connesse ad una sepoltura. Le prime tracce databili di segni grafici eseguiti in incisione su pietra, sia in Europa, sia in Africa, sia in Medio Oriente, sia anche in Australia, risalgono ad oltre 70.000 anni. Incisioni intenzionali e programmate di cospicue, tratti verticali, segni intersecanti, a zig-zag, indicano l'intento di trasmettere o immortalare dei messaggi: rivelano una conquista di eccezionale interesse della mente umana che si dimostra capace di simbolismo e di astrazione. (E. Anati, 2007).

Che cosa tali segni intenzionali intendessero trasmettere resta un quesito aperto, ma la volontà di segnare la pietra e modificarne l'aspetto visuale ha un profondo significato sulle capacità di questi individui di porsi quesiti sulla natura della materia. La possibile relazione con pratiche funerarie risveglia anche il quesito sul modo in cui i viventi intendessero comunicare con il defunto.

Dal comportamento nei confronti del deceduto e dalle pratiche pertinenti, già vi sono le premesse per l'esistenza di una religione? Si registra la presenza di ritualità e di

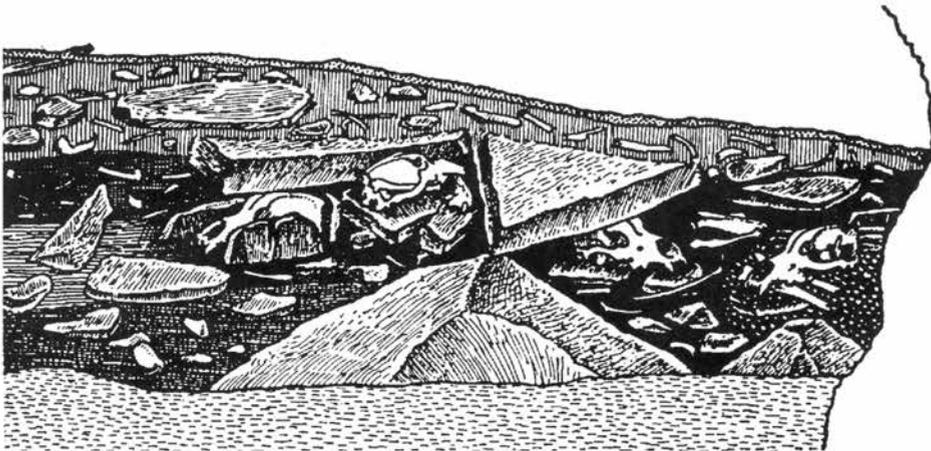


Fig. 8 Sepoltura di teschi d'orso del Paleolitico Medio, con lastre di pietra intenzionalmente sistemate. Drachenloch, San Gallo, Svizzera (da Simeon, 1965; Archivio Wara Documents).

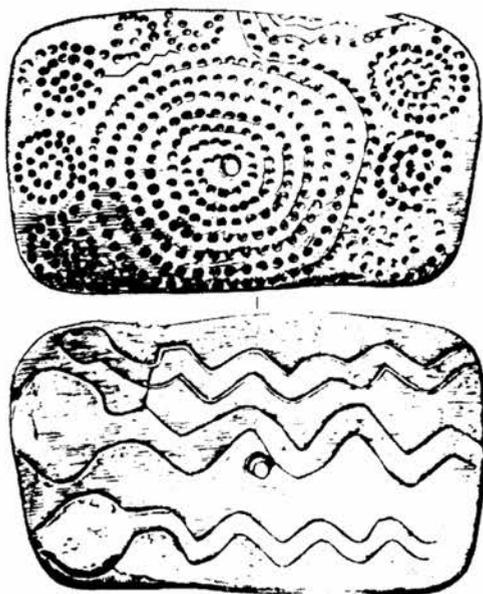


Fig. 9

*Cosmologia aurignaziana: le due facce di una placchetta con perforazione centrale. Su un lato è incisa una composizione di punti che formano delle spirali; sull'altro tre segni serpentiformi.*

*Le due facce sono state ritenute rappresentare due aspetti del mondo: quello terreno e quello sotterraneo, l'uno con valenza maschile, l'altro con valenza femminile, secondo una visione dualistica dell'universo. Arte aurignaziana, circa 30mila anni. Mal'ta, Siberia. (da Frolov, 1974; Archivio WARA W00697).*

concettualità spirituale rispetto ai defunti, che si estende su tre continenti. La credenza in una sopravvivenza dell'essere dopo la morte del corpo implica una ideologia ed una mitologia. Non sappiamo se vi fossero addetti al culto, ma è ipotizzabile che vi fossero saggi anziani capaci di interpretare i fenomeni della natura, della vita e della morte, che avessero il ruolo di insegnare e di tramandare credenze e consuetudini.

Tra i vari indizi sulla mitologia implicata dal comportamento umano nei riguardi del defunto, quello di gran lunga più determinante è il costume di corredo funerario che includeva anche cibo. Quale mito si nasconde dietro tale consuetudine? (fig. 9)

### **Il più antico santuario**

Nelle fasi iniziali del Paleolitico superiore, si conosce la più antica istallazione alla quale si può attribuire un senso religioso, viene datata tentativamente tra 40-30mila anni. In una piccola valle sulla montagna di Har Karkom, nel deserto israeliano del Negev, si trova un gruppo di una quarantina di ortostati in selce, alti alcuni oltre un metro. Questi monoliti dalle vaghe sembianze antropomorfe furono scelti per le forme che ricordano quella del corpo umano. Le forme sono assolutamente naturali, alcuni di essi sono ricoperti da fini incisioni di linee diritte o intersecanti, sono dei "tatuaggi" applicati sul corpo di pietra. In qualche caso sono stati segnati gli occhi tramite incisione eseguita anch'essa con una punta in selce.

I monoliti sono stati raccolti nelle zone circostanti e concentrati in un luogo molto particolare e di grande suggestione, circondato da un paesaggio turgido di significati. L'istallazione prende senso nel suo contesto ambientale.

Questa piccola valle si trova sull'orlo del precipizio, alto circa 250 metri, a strapiombo sul deserto Paran, una immensa area collinosa che si estende a

perdita d'occhio ad est, fino all'orizzonte segnato dalla catena di montagne di Edom, in Giordania, a circa 80 Km. Dalla valletta si forma una fessura, un rivolo, oggi secco per gran parte dell'anno, che si perde nel precipizio. Sul lato opposto, ad ovest da questa piccola valle, si vede la cima della montagna formata da due colline che appaiono come mammelle femminili. Dall'orlo del precipizio il crinale leggermente rotondeggiante appare come una coppia di gambe divaricate le cui cosce s'incontrano nella valletta dove sono stati concentrati gli ortostati. Facendo un giro d'orizzonte, la montagna appare come un grande corpo femminile il cui seno è la duplice cima della montagna, la valletta ne è la vagina (fig. 10).

Qui l'uomo ha concentrato gli spiriti di pietra, dalle sembianze antropomorfe. Il sito appare come l'evocazione di un mito secondo il quale questi ortostati, esseri litici, nascono o rinascono dalla vagina della Madre Montagna. Il monumento creato dall'uomo consiste in alcune pietre dalle forme naturali, selezionate, raccolte, trasportate ed installate in un luogo scelto dall'immaginazione della mente umana: un gruppo di ortostati neri nella valletta di terra e pietre chiare.

La cultura materiale, oltre gli ortostati, consiste in un certo numero di "statuette" simili agli ortostati ma di dimensioni più modeste, di manufatti in selce nel piano di calpestio, e di allineamenti di sassi che appaiono come geoglifi, o disegni con ciottoli sul terreno, di forme rotondeggianti non figurative. Il paesaggio circostante



Fig. 10

*Vista generale sul santuario paleolitico HK 86b. Situato tra cielo e terra, tra il grande deserto Paran sottostante e la vetta sacra della montagna dall'altra, questa sorprendente architettura ambientale non raccoglie statue prodotte dall'uomo bensì forme naturali selezionate dall'uomo. È una ricerca dell'estetica che precede la produzione estetica. Questa è una stazione delle migrazioni dei primi Homo sapiens che si diressero verso l'Asia e l'Europa e che portano con loro il proprio patrimonio culturale. (da E. Anati, 1993; Archivio WARA W06040).*



Fig. 11

Har Karkom, Negev, Israele. Un gruppo di ortostati del santuario paleolitico HK 86b, accompagnato da strumenti in selce della cultura karkomiana, fase di transizione tra il Paleolitico medio e il Paleolitico superiore con una data probabile attorno a 40.000 anni fa. Dei grandi nuclei in selce alti più di un metro sono stati selezionati e trasportati dall'uomo in un punto specifico della montagna, sull'orlo del precipizio, la vetta della montagna è visibile sul lato opposto. (da E. Anati, 1993; Archivio WARA W05588)

dà un senso alla scelta del luogo il cui significato sfuggirebbe se il gruppo di ortostati fosse studiato senza considerarne il contesto ambientale.

Il paesaggio, le forme delle montagne, i profili che si vedono all'orizzonte, per i popoli cacciatori, non sono casuali. Sono voluti dagli spiriti che li hanno creati e contengono dei messaggi. L'analogia con certi luoghi sacri degli Aborigeni australiani, dei Pigmei centroafricani e degli Inuit del Grande Nord Canadese, sembra indicare una caratteristica degli uomini dell'età della Pietra, diffusa da un'estremità all'altra del Pianeta, quella di trovare nel paesaggio profondi significati esistenziali che divengono sorgenti della mitostoria.

Non sappiamo se nel santuario paleolitico di Har Karkom si compissero riti o cerimonie. Non sappiamo se fosse un luogo di riunione della collettività o di meditazione individuale, anche se alcune ipotesi sono possibili, poiché si tratta indubbiamente di un'opera realizzata da una collettività. Non sappiamo se vi fosse un "gestore" o custode del sito, come avviene per i siti sacri, i santuari naturali di Aborigeni australiani praticati da tempi ben anteriori ai primi contatti con gli occidentali avvenuti 300 anni fa. È ipotizzabile che vi fosse una relazione tra la concettualità rivelata dal sito e la sua funzione. Presso gruppi di cacciatori-raccoglitori in Australia i luoghi sacri sono abitati dagli spiriti ancestrali e sono luoghi di comunione tra i viventi e i defunti.

Il santuario di Har Karkom è al centro di un'area di circa due Km<sup>2</sup>, nella quale si trovano otto insediamenti del Paleolitico superiore, della stessa cultura Karkomiana del santuario. Per quella gente, trasportare ed erigere una quarantina di ortostati dal peso di alcuni quintali l'uno, ha sicuramente richiesto un notevole impegno comune. Un'opera a carattere non-economico alla quale deve aver partecipato l'intera comunità, può essere definita un monumento ed è il più antico "monumento" dell'umanità attualmente noto.

Gli abitati, di tre o quattro fondi di capanna l'uno, riflettono una organizzazione sociale di clan di 10 a 20 anime. Se tutti i siti fossero stati abitati contemporaneamente, cosa probabile ma non certa, avrebbero potuto formare una popolazione complessiva di poco più di un centinaio di anime che poteva contare una ventina di maschi adulti.

Quali finalità possono avere spinto una piccola comunità ad un simile impegno? Il suggerimento per il concepimento è venuto dalle forme della natura che corrispondevano alla concezione di un mito di origine. Ricontriamo nella scelte dell'uomo di questo sito la presenza di una interpretazione del paesaggio in termini di nozioni culturalmente acquisite, di una tradizione di miti, di un impegno comunitario per realizzare un monumento concettuale senza fini economici. Questa istallazione è una creazione della immaginazione e dello spirito metaforico di uomini che vissero circa 40.000 anni or sono (fig. 11).

È presumibile che la creazione del sito abbia avuto una mente coordinatrice ed una pianificazione e, sicuramente, lo sforzo comune ha generato una gratificazione concettuale della comunità. L'esigenza di creare un sito del genere che necessariamente è un'opera collettiva, la concettualità e la spiritualità che manifesta, la mitologia che implica, l'espressione di devozione verso questi spiriti di pietra, sono elementi che possono darci un'idea sulle primordiali espressioni di religiosità.

La religione, come altri aspetti della cultura, si è sviluppata per gradi. Ogni

riflessione sull'esistente era un'ispirazione, ogni quesito conduceva ad una scoperta, ogni nuova acquisizione dell'intelletto era una rivelazione.

La religione è nata dalle rivelazioni che l'uomo ha fatto a se stesso.

### **Concettualità e arte visuale**

L'apparizione dell'arte figurativa rappresenta una vera rivoluzione nella cultura cognitiva dell'uomo. L'arte preistorica delle grotte paleolitiche in Europa, delle pitture di Età della Pietra in Tanzania, in Sud Africa e altrove, le gallerie rupestri dell'arte aborigena primordiale australiana dei Northern Territories o della penisola di Capo York, implicano la presenza di mitologie descritte e tramandate oralmente per secoli e probabilmente anche per millenni.

I miti memorizzati, l'esigenza di tramandarli, di insegnarli agli iniziandi per fare di loro degli adepti usando un catechismo che si trasmette da generazione a generazione, la presenza di Saggi Anziani ai quali è assegnato il compito dell'esegesi delle memorie orali, la ritualità connessa con i luoghi sacri e i compiti di custodia e di sacrestia dei luoghi sacri, dei siti rupestri e delle aree funerarie, sono elementi testimoniati in cinque continenti, sono tradizioni millenarie che ancora sopravvivono attivamente in alcuni angoli della Terra, sono comuni presso gruppi tribali di cacciatori-raccoglitori che non conoscono l'agricoltura o l'allevamento, in Australia e in Africa.

Dove l'uomo non è diventato sedentario ed agricoltore, i popoli considerati "senza religione", non credono nelle divinità e pertanto sono atei, ma hanno una profonda spiritualità. Il quesito è se tutto ciò possa essere considerato religione. Anche se tale ipotesi non è sostenuta da alcuni eminenti studiosi di storia delle religioni, a parere dello scrivente, il santuario paleolitico di Har Karkom, i santuari rupestri presenti in cinque continenti, le aree funerarie, sono testimonianze della presenza di religione.

La svolta nella storia della religione avviene dal momento in cui si può parlare di dottrina tramandata da generazione a generazione, con i suoi miti ovvero con una storia sacra trasmessa tramite il catechismo. Le pitture delle grotte-santuario in Europa (fig. 12), quelle dei ripari rocciosi del Kimberley in Australia, le pitture rupestri del Drakensberg in Sud Africa, includono esuberanti narrazioni mitologiche che si presume fossero intese a trasmettere le nozioni agli iniziandi ed a consolidarne la coscienza. La pratica stessa di eseguire queste pitture, alcune delle quali risalgono ad oltre 50.000 anni, è un rito che ha sopravvissuto per millenni, sottintende una dottrina ed un insegnamento.

Tutto ciò implica anche la presenza di istruttori, ovvero di saggi capaci di memorizzare, interpretare e trasmettere la dottrina. La spiritualità di queste opere è palese, ma basta la spiritualità da sola a generare una struttura concettuale, di ideologia, di pratiche e di riti come evidenziato dall'arte preistorica e dalle sue implicazioni? Pare vi siano gli elementi sufficienti per poter stabilire l'esistenza di una "religione", nel pieno senso del termine.

La grande esplosione della religiosità si è manifestata nel Paleolitico Superiore. L'aspetto fondamentale dell'arte rupestre e parietale è quello di "narrazione mitologica", narrazione di eventi, di memorie e di tradizioni che viene raffigurata, memorizzata e trasmessa tramite un sistema di metafore leggibili e comprensibili

da parte degli iniziati. In tali documenti si palesa un sistema di simboli sofisticato e complesso che ho sintetizzato a più riprese, in particolare in *“La struttura elementare dell’arte”* (2002) e in *“Studi per la lettura dell’arte preistorica”* (2008).

L’iniziazione era il mezzo per accedere alle arcane conoscenze della mitostoria. Questa era considerata il maggiore patrimonio che possedessero, poiché dava alla comunità un passato, una storia, una apologia dell’esistere che garantiva loro il più prezioso dei possedimenti: la loro identità (fig. 13).

L’importanza che veniva attribuita a questo patrimonio è testimoniata dall’immenso impegno che l’opera comportava. L’arte rupestre preistorica conta oltre 70 milioni di grafemi distribuiti nei santuari rupestri e nelle grotte santuario di cinque continenti. L’esplosione della creatività artistica, con tutto ciò che implica, è stata un fenomeno travolgente che ha definito l’identità concettuale dell’*Homo Sapiens* a livello mondiale. Secondo il parere dello scrivente è l’espressione ideologica della prima religione universale (Vedi *“La Religione delle Origini”*, 1995).

Molte delle pitture rupestri preistoriche sono a carattere didattico e sono da ritenersi, oltre che in connessione con la formazione degli iniziandi, anche come luoghi d’incontro e di cerimonie di *“corroborating”* e di *“remembering”*, ovvero eventi intesi a commemorare mitostorie, a comunicare con gli spiriti e con le forze della natura, e a consolidare i legami sociali interni al gruppo. Come in diverse società tribali di cacciatori di epoca storica, in Africa, in Australia e altrove, doveva esservi un grande impegno sociale nel tramandare di generazione in generazione la memoria mitica, la storia delle origini che dava senso alla vita dell’entità etnica.



Fig. 12 *Le Gabillou*, Dordogne, Francia. Figura umana con sembianze zoomorfe. (ril CCSP; Archivio WARA W07170).



Fig. 13 Les Eyzies, Dordogna, Francia. Frammento di osso decorato. Periodo Maddaleniano, Paleolitico superiore. Un gruppo di otto profili antropomorfi è contrassegnato da ideogrammi a bâtonnet biforcuto. Sul lato destro vi è il profilo di un bisonte, mentre in alto e sul lato sinistro si ripetono due coppie di segni che sono stati definiti sia come segni arboriformi, sia come coppie di gambe, sia come rappresentazioni di fuoco. Si ritiene che tutte le parti di questa composizione siano intenzionali e che vogliano trasmettere un messaggio. Le interpretazioni date a questa composizione già da sole indicano l'attuale stato di incertezza nel quale si trova lo studio di tali manifestazioni: gli ipotetici alberi o arbusti potrebbero indicare la stagione nella quale verrebbe consumato il rito che concerne il bisonte oppure, secondo una diversa interpretazione, l'iconografia descriverebbe una migrazione o un viaggio, dalla terra identificata con il duplice segno "del fuoco", effettuato dalla gente che si identifica con quella terra (ripetizione del segno sui personaggi), verso la terra "del bisonte". Quest'ultima interpretazione è particolarmente suggestiva poiché la terra "del fuoco" è, fin dai primordi della storia scritta, l'Azerbaijan, sul mare Caspio, dove petrolio e bitume affioranti hanno sempre prodotto grandi luminarie. La terra "del bisonte" verso la quale si dirigono i personaggi è presumibilmente la terra dove è stato ritrovato l'oggetto stesso, area franco-cantabrica, ricca all'epoca di bisonti. (da E. Anati, 1989; Archivio WARA W00728).

Come elaborato in *"Aux origines de l'art"* (2003), varie composizioni di arte preistorica a carattere mitologico sono riferibili a due aspetti fondamentali: i miti di origine, sulla creazione, ed i miti di una migrazione, di un esodo dell'uomo dalle origini, dal suo "giardino dell'Eden", fino all'arrivo nel territorio di adozione. Sembra poter affermare che, da quando l'uomo è divenuto "*sapiens*" ha avuto l'esigenza di crearsi una "storia".

La ricerca del tempo passato è una caratteristica del sistema cognitivo umano. È una funzione simile a quelle che hanno ancora oggi popolazioni che vivono di caccia e di raccolta e menano un genere di vita tipico dell'antica Età della Pietra, come vari gruppi di Aborigeni australiani, gli Hadza e i Sandawe della Tanzania, o alcune tribù di Pigmei del bacino del Congo. E non è molto dissimile dalle esigenze storiografiche contemporanee<sup>1</sup>.

L'arte preistorica rivela alcuni aspetti fondamentali dell'ideologia e della capacità di sintesi e di analisi dell'uomo del Paleolitico Superiore. Ancor prima, nel Paleolitico Medio, come già accennato, i segni che venivano incisi o dipinti a zig-zag, a linee parallele, a punti, a coppelle, danno un'indicazione dell'intento dell'uomo di marcare la natura.

Tale consuetudine deriva probabilmente da una questione fondamentale che l'uomo si è posto, sulla realtà esistenziale della relazione tra l'uomo stesso e ciò che lo circonda. Già questi segni di memorizzazione, segni che forse in qualche caso sono numerici, in qualche altro trasmissione di messaggi a qualcuno o qualcosa,

<sup>1</sup> A parere dello scrivente va infranto il tabù imposto da una tendenza accademica delle scienze umane, secondo la quale non si devono comparare elementi preistorici con elementi etnologici. Occorre la dovuta prudenza, ma ogni comparazione che può aiutare a comprendere qualcosa di più è lecita e, naturalmente, è aperta alla critica.

in qualche altro possono essere segni di promemoria, e in qualche altro ancora segni magici o segni di proprietà, sono comunque delle esternazioni che, per quanto ne sappiamo, l'uomo ha fatto e fa da più di 70.000 anni.

La grande esplosione della creatività artistica è avvenuta circa 50.000 anni fa ed ha raggiunto l'Europa da 35.000 anni. Tramite l'arte figurativa l'uomo raffigurava animali, esseri umani, esseri metà animali e metà umani, oggetti e simboli. Alcune delle figure possono apparire realistiche; un bisonte, secondo la concezione della nostra cultura, è un bisonte; ma per chi lo ha raffigurato, cosa significava questo bisonte? Vi sono figure che sintetizzano il bisonte ed un antropomorfo: un antropobisonte. Cosa può dirci in merito la nostra capacità analitica?

L'arte figurativa dei popoli cacciatori non fu prodotta con lo scopo di abbellire le superfici rocciose, è la loro scrittura pittografica ed ideografica, costruita con una sua grammatica e una sua sintassi. Come per ogni scrittura che non si conosce, la decrittazione può venire solo dall'analisi del sistema di associazione tra i diversi grafemi. Allo stadio attuale delle conoscenze emerge che l'arte del Paleolitico aveva prevalentemente una funzione didattica e contenuti mitologici. La memorizzazione dei miti e dell'eredità concettuale del gruppo etnico ricopriva un ruolo di primaria importanza.

I contenuti erano la loro Bibbia, il libro sacro che raccoglieva le memorie e l'identità dell'etnia. Era il loro principale patrimonio al quale dedicavano più tempo e più energia che non per il reperimento delle risorse economiche.

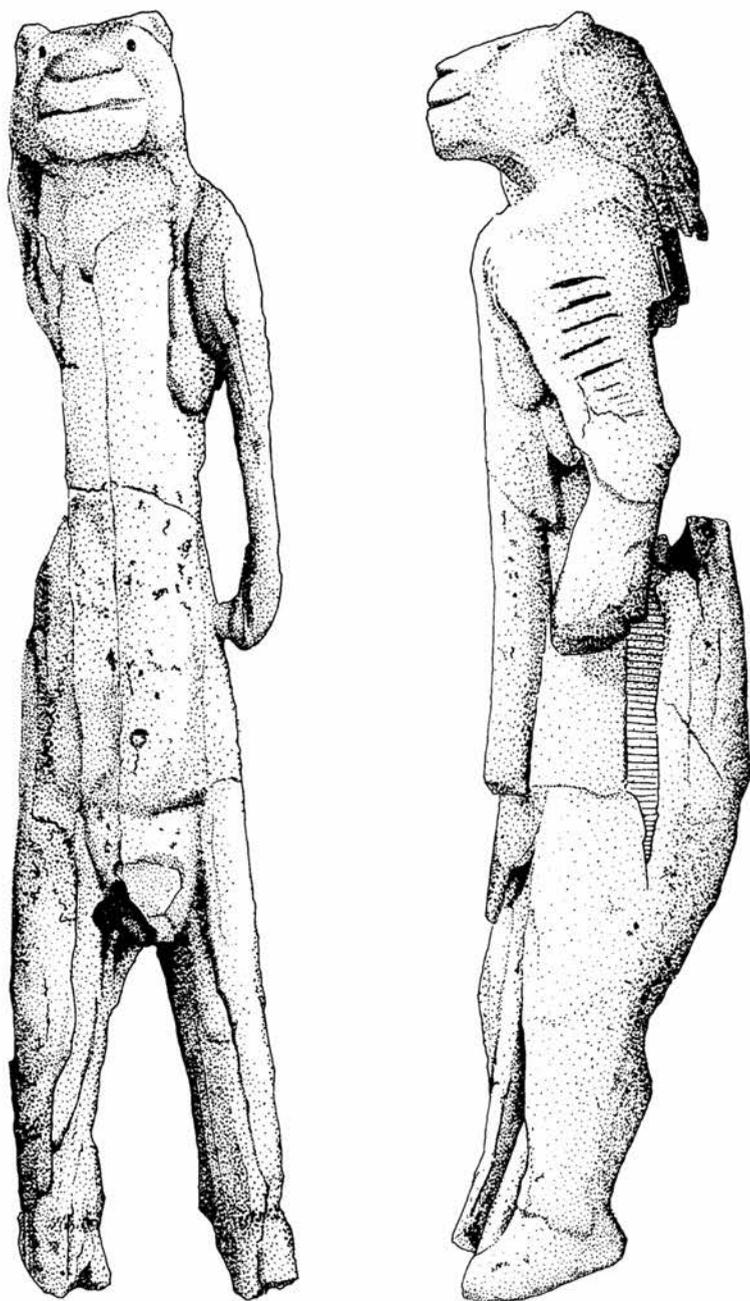
Il patrimonio di molti milioni d'immagini che i popoli cacciatori hanno lasciato istoriate nelle grotte e sulle superfici rocciose di cinque continenti costituisce il maggiore archivio che l'umanità abbia sul proprio passato. Gran parte di questo archivio è dedicato alla vita intellettuale, ai miti, alle interpretazioni dei misteri della natura, alle relazioni tra l'uomo ed il mondo circostante.

Una componente fondamentale dell'arte si manifesta con la presenza degli psicogrammi. Sono esclamazioni, esternazioni, esplosioni di energia che hanno un significato particolare perché rivelano emozioni, un aspetto che ci aiuta a capire l'anima dell'uomo (Vedi *"La struttura elementare dell'arte"*, 2002). Anche se ciò non appare spesso sui manuali, uno degli aspetti determinanti della religione è il suo lato emotivo. Tutto questo ha, già di per sé, una forte implicazione sulla concettualità.

Due aspetti dell'arte paleolitica possono darci indicazioni sulla natura di riti e credenze di carattere religioso: le composizioni mitologiche e le figure di esseri antropozoomorfi (fig. 14). Le composizioni mitologiche memorizzano la mitomemoria, le vicende che simboleggiano l'epopea della genesi e della relazione dell'uomo con il mondo nel quale si trova a vivere.

Sia in Africa, sia in Europa, sia in Australia, sia in Asia, sia nelle Americhe, si riconoscono raffigurazioni che immortalano, in modi diversi ma analoghi, esseri fantastici, miti d'origine, storie di grandi viaggi, di esodi che l'uomo aveva nella propria memoria e che voleva fissare con l'immagine.

Le località rupestri sono delle immense biblioteche di una letteratura "orale" delle avventure intellettuali di millenni, rappresentata con pittogrammi, ideogrammi e psicogrammi. Sono il frutto di un ricchissimo bagaglio di tradizioni, di miti, di simboli, di concetti, di ideologia, di memorie e di credenze che andavano



*Fig. 14*  
*Hohlenstein-Stadel, Bade-Wurtemberg, Germania. Statuetta antropomorfa in avorio con corpo antropomorfo e testa di leone. Sul braccio sono incise alcune linee parallele, dal valore numerico. Periodo aurignaziano, 35.000-30.000 a.C. (rilievo CCSP da G. Bosinski, 1990; Archivio WARA W01827).*

conservate e venerate negli specifici luoghi dove si sono conservate per millenni. Questi luoghi sacri erano fonte di energia, punti di riferimento, legame con quella che gli australiani chiamano "l'epoca dei sogni" e con gli spiriti ancestrali. Sono le cattedrali della preistoria.

In qualche raro caso esiste un filo diretto tra gli uomini del Paleolitico ed alcune popolazioni che hanno scoperto l'esistenza di altri modi di vita solo di recente e sono rimasti nel Paleolitico fino a ieri.

Gli Aborigeni australiani chiamano "l'epoca dei sogni" i tempi delle origini in cui gli spiriti ancestrali hanno creato il cielo e la terra, il giorno e la notte, gli animali e gli uomini. Fino a due generazioni fa continuavano ad eseguire arte rupestre, a memorizzarvi miti e ad utilizzare le pareti istoriate a scopo didattico, per la formazione di iniziandi e a scopo commemorativo per evocare la mitostoria. Non avevano divinità, ma praticavano riti e seguivano una dottrina, avevano luoghi sacri e cerimonie atte a favorire la caccia o a stimolare la caduta della pioggia.

Fino a ieri erano popolazioni di cacciatori-raccoglitori di tipo paleolitico, che non avevano incontrato quello che loro chiamano "l'uomo bianco". Il primo contatto avvenne, per un piccolo nucleo di aborigeni, in una località lungo le sponde settentrionali dell'Australia attorno al 1772 grazie alla visita del Capitano Cook, ma alcuni gruppi del deserto Centrale incontrarono un non-aborigeno per la prima volta meno di 70 anni or sono. Nel 1974 ho incontrato clan di aborigeni che ancora vivevano di caccia e di raccolta, senza vestiti e senza una capanna. Avevano un forte senso del sacro, delle ritualità, della dottrina, dei poteri degli spiriti ancestrali. Anche per loro la produzione di arte rupestre è stato un impegno di primaria importanza e la località rupestre era la loro Bibbia ed il loro santuario.

L'altro aspetto che si ritiene possa avere un nesso con credenze e riti di carattere religioso è costituito dalle figure miste, antropozoomorfe, in parte umane e in parte animali, che probabilmente indicano una identificazione di tipo totemico e l'esigenza di acquisire le energie, le capacità, gli attributi degli animali raffigurati. Tali concetti implicano una mitologia pertinente. Dietro alla identificazione totemica vi è necessariamente una mitostoria. L'essere metà toro e metà umano, o l'essere metà orso e metà umano, oppure l'essere metà bue e metà stambecco, come ritroviamo in raffigurazioni dell'arte paleolitica, indicano una associazione totemica del gruppo umano con un determinato animale, o una associazione tra due gruppi totemici, come si verifica presso popolazioni tribali ancora oggi esistenti.

Vi sono immagini di "incantazione", come un esempio della Caverne du Volp, in Ariège, Francia, nel quale un personaggio mascherato da bovide suona l'arco musicale (fig. 15). Nella concezione totemica l'uomo si identifica con l'animale. Si tratta della rappresentazione di una consuetudine, che è un rito, presente anche presso popolazioni tribali di epoca storica, in zone così diverse tra loro come le zone artiche del Canada e le aree equatoriali africane. La finalità di tali riti è quella di propiziare gli spiriti degli animali e concordare con loro i termini dei rapporti bilaterali concernenti la caccia. Le incantazioni e le cerimonie ancora oggi eseguite da popolazioni tribali allo stadio di cacciatori, quali i boscimani del deserto Kalahari o i Sandawe della Tanzania, acconciati con addosso la pelliccia e le corna dell-animale, imitano i movimenti e gli stati d'animo degli animali in

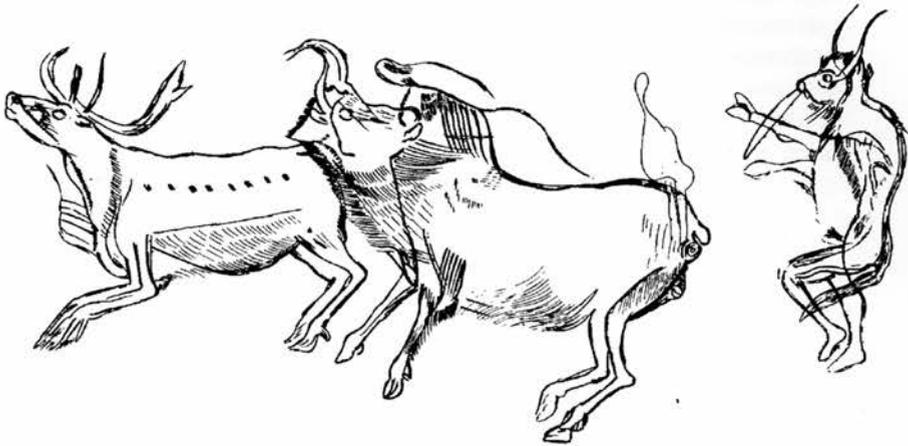


Fig. 15 Caverne du Volp, Ariège, Francia. Un personaggio-bisonte suona l'arco, strumento musicale ancora oggi in uso presso popolazioni di cacciatori. Al centro una figura zoomorfa metà cervo e metà bisonte è preceduta da una renna e associata a segni tra cui una silhouette femminile. (da H. Breuil & H. Begouen, 1958; Archivio WARA W00200).

danze e in musica; servono a propiziare lo spirito degli animali e li incitano a farsi cacciare per essere consumati dall'uomo e rivivere nel suo corpo.

Queste consuetudini totemiche erano uno dei fattori che formavano le regole non solo concettuali, ma anche morali, di comportamento. Oltre alle regole che definiscono quali animali cacciare e quando, l'identità totemica stabiliva come ogni gruppo totemico poteva accoppiarsi, spartirsi territori di caccia e giungere ad altri tipi di accordo, con gruppi totemici le cui affinità dovevano essere definite in base a criteri tradizionali. Accoppiarsi con qualcuno dell'altro sesso che non avesse il totem adeguato oppure cacciare e nutrirsi di un animale senza seguire le regole, avrebbe prodotto conseguenze disastrose perché avrebbe contravvenuto l'ordine stabilito. Tali regole erano ancora in vigore presso popoli cacciatori pochi anni fa. Il totem occupava una posizione primaria nelle relazioni umane e nelle regole di comportamento.

Lo studio di un gruppo di rocce istoriate presso la località di La Ferrassie, in Dordogna, ha dimostrato l'esistenza di pratiche analoghe vecchie di 30.000 anni (Anati, *Studi per la lettura dell'arte preistorica*, 2008) (figg. 16-17).

Un'attitudine particolare verso determinati animali esiste già nel Paleolitico Medio. In Europa l'orso era un animale pericoloso e molto appariscente che doveva aver suscitato rispetto ed anche grande timore. Vi sono casi di ossa di orso nascoste e conservate in anfratti di grotta. Si pensa che costituissero una protezione contro questo animale pericoloso che avrebbe evitato di addentrarsi nella grotta dove abitava l'uomo, a causa della presenza di queste ossa. L'uomo evitava i luoghi in cui erano sepolti i propri simili e ci si attendeva dall'orso che si comportasse alla stessa maniera.

Altre manifestazioni analoghe sono registrate in varie regioni del mondo. In una grotta nel deserto Kalahari, una grande roccia dalla forma naturale di pitone, circa

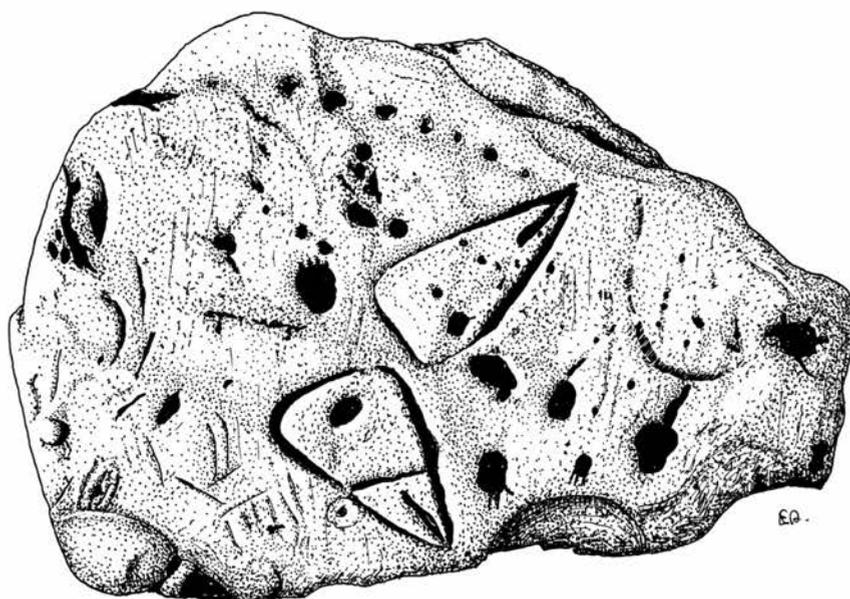


Fig. 16 Scelta di forme naturali dei Cacciatori Arcaici. La Ferrassie, Dordogna, Francia. Un blocco di pietra con una forma naturale che evoca il corpo di un bisonte è stato completato con le incisioni delle corna e di un occhio (a sinistra). Sulla superficie sono stati aggiunti due ideogrammi vulvari e alcune coppelle. Questo è un esempio di associazione intenzionale. Il soggetto, che è la forma naturale della roccia, è stato completato dai complementi con i quali viene a formare un messaggio. Recenti studi indicano queste istoriazioni come l'atto di associazione di due simboli femminili ad un animale totemico. (disegno E. Anati; archivio WARA DIS000256)

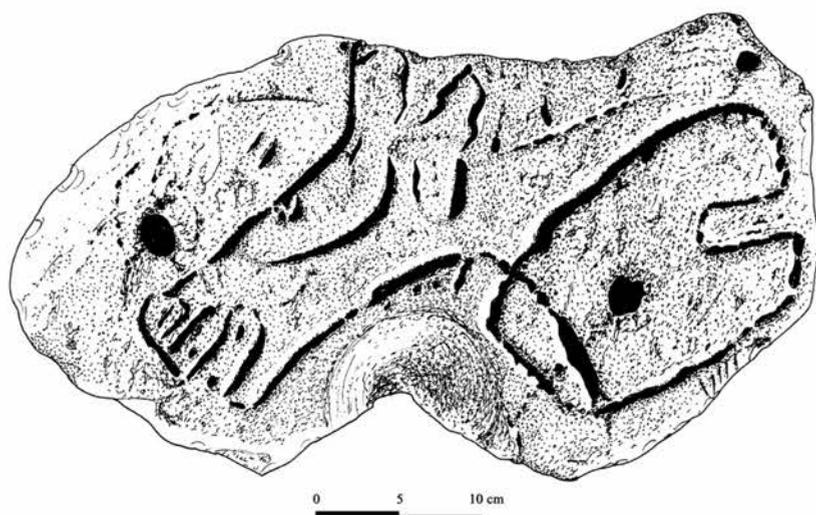


Fig. 17 Abri Collier, Le Mouster, Dordogna. Blocco n. 2. Associazione di figura animale (cavallo) con simbolo vulvare. (rilievo E. Anati; archivio WARA DIS000491)

70.000 anni fa, veniva colpita con dardi i cui frammenti sono stati ritrovati attorno alla roccia stessa. Uccidendo l'immagine del pitone si uccidevano anche le forze malefiche che il pitone rappresentava. Sono presenti anche tracce di colore su queste teste di lancia in pietra spezzate sul pitone di pietra. Per analogie con casi simili di epoche più recenti si può ipotizzare che la colorazione in rosso delle lance volesse esprimere il sangue, e quindi una uccisione simbolica del pitone di pietra.

Il culto del serpente quale simbolo virile, o la sua esorcizzazione quale simbolo del male e del peccato, si sono poi sviluppati in molte zone dell'Africa, ma anche in altre parti del mondo, come nell'India, nel sud-est asiatico, nella selva amazzonica, dove tale culto è rimasto sino ai nostri giorni per il timore e il rispetto che questi animali pericolosi suscitavano nelle popolazioni. Il ruolo del serpente quale malefico seduttore nella narrazione biblica della Genesi, di fatto sintetizza i due aspetti delle tradizioni preistoriche.

Il serpente entra ed esce da sottoterra, costituendo una specie di legame fra il mondo degli inferi e quello terreno. La mitologia Iranga della Tanzania ed altre mitologie africane, lo considerano il guardiano del transito dalla vita alla morte, l'accompagnatore dell'uomo al mondo degli inferi.

Per i popoli cacciatori, la relazione con il mondo animale era fondamentale. Il dialogo con le prede ed i loro spiriti, con gli animali totemici, con gli esseri, reali o immaginari, che potevano regolare tale relazione, rivela la presenza di una dialettica tra l'uomo e il suo habitat che fu la sorgente di credenze, di miti e di riti.

Uno dei principali aspetti della concettualità del Paleolitico consiste nell'esigenza di una ricerca delle radici, di una mitostoria che spieghi l'esistenza e i fenomeni della natura. Il culto degli antenati, l'evocazione di quella che gli australiani chiamano "l'epoca dei sogni", erano parte di un patrimonio di tradizioni e di conoscenze che veniva trasmesso da generazione a generazione.

Possiamo ipotizzare che vi fossero degli iniziati anziani a fare da istruttori per gli iniziandi e da guide nella conduzione di cerimonie, come avveniva fino a due generazioni fa presso gli ultimi popoli cacciatori incontaminati ancora viventi. Come questi ultimi, anche i cacciatori del Paleolitico avevano dei luoghi sacri. Esempi sono il santuario di Har Karkom, le grotte ornate come Lascaux e Altamira, i santuari all'aperto come la valle del fiume Coa in Portogallo.

## **Conclusioni**

Come ogni altro aspetto della cultura, la religione si è formata per accumulazione graduale dei suoi componenti e si trova in un processo di formazione e trasformazione permanente.

Anche le popolazioni più "primitive" vivono in una atmosfera mistica nella quale ogni evento è pensato e voluto da forze che l'uomo cerca di capire, con le quali prova a dialogare. Ogni atto quotidiano è effetto di ritualismo. Nel mondo dei popoli cacciatori non esiste separazione tra sacro e profano perché tutto ha un significato sacro, compreso mangiare, acquisendo le energie e lo spirito della preda, dormire, comunicando con gli spiriti ancestrali e ricevendo i loro messaggi tramite i sogni.

Il culto dei morti, i miti sull'esistenza di un mondo dell'Aldilà, di un viaggio dell'anima dopo avere abbandonato il corpo defunto, i riti pertinenti,

sono testimoniati dalla presenza di cibo e di corredo funerario nelle tombe neandertaliane del Paleolitico Medio, centomila anni fa, ancor prima dell'avvento dell'*Homo sapiens*.

Il luogo sacro è una realtà dei popoli cacciatori dalle origini antichissime. La più antica testimonianza disponibile risale all'inizio del Paleolitico superiore. Vi erano luoghi speciali che avevano la tradizione di emettere energie. In diversi Paesi di tutti i continenti questi luoghi sono chiamati "siti degli spiriti". La tradizione dei luoghi sacri persiste in tutte le religioni ed è particolarmente evidente presso le popolazioni animiste. Nel Malawi, le cerimonie Nyau si svolgono in alcune grotte sacre, risvegliano gli spiriti. In Australia si verificano tradizioni simili sempre in ripari rocciosi e in altri luoghi con arte rupestre che rappresenta gli spiriti stessi. Gli esquimesi del grande nord canadese e gli Aleutiani dell'Alasca hanno luoghi particolari dove incontrare gli spiriti. Anche presso gli amerindiani delle pianure nord americane vi sono nelle località di arte rupestre, luoghi sacri che si ritiene siano abitati dagli spiriti.

Erano luoghi che emanavano energia, dove si manifestavano le relazioni tra il vivente e gli spiriti degli antenati. Questi spiriti erano onnipresenti nei pensieri e nei discorsi di tutto il gruppo, dagli anziani agli adolescenti, le loro apparizioni nei sogni e negli stati di trance, alimentavano le storie della loro saga. Si stabiliva un dialogo virtuale con gli spiriti ancestrali; il sogno diveniva un sogno ad occhi aperti quando l'individuo entrava in questi luoghi particolari e cercava una relazione con il mondo occulto degli spiriti. La concezione dell'Aldilà già esisteva, come abbiamo visto, nel Paleolitico Medio. Gli ultimi sopravvissuti odierni delle società tribali di cacciatori-raccoglitori conservano i residui di una tradizione multimillenaria.

Il processo d'iniziazione delle nuove generazioni, incluso l'impegno degli anziani di trasferire la dottrina, la mitostoria, le regole dell'etica, la conoscenza dei riti e delle credenze, è testimoniato dall'arte rupestre a carattere didattico, in Africa, in Australia e probabilmente anche in Asia ed Europa, da almeno trentamila anni.

Sempre più vasti territori del Pianeta sono occupati da popolazioni sedentarie ad economia complessa e solo oggi le tradizioni dei Cacciatori Arcaici stanno scomparendo. In Australia, gli Aranta ed altre tribù aborigene, nel bacino del fiume Congo, diverse tribù, soprattutto di Pigmei, in altri angoli del Globo, le ultime popolazioni dell'età della Pietra, stanno scoprendo nuove civiltà che portano loro religioni esotiche quali il Cristianesimo e l'Islam. Fino a ieri avevano mantenuto le loro millenarie tradizioni religiose non-teistiche, i loro siti sacri con arte rupestre, i loro luoghi degli spiriti (fig. 18).

In questa breve sintesi abbiamo seguito, nel Paleolitico medio e nel Paleolitico superiore, l'accumularsi di elementi che sono alle radici delle prime manifestazioni di religione. Abbiamo constatato la continuità ininterrotta di certe tradizioni come le credenze e i culti concernenti la sopravvivenza dell'anima e il mondo dell'aldilà, la presenza di miti, il culto svolto nei luoghi sacri, la funzione della religione come mezzo d'identità.

Quello che cambia dopo la fine del Paleolitico, con le società complesse e sedentarie che producono agricoltura, è che è nata l'esigenza, non solo di riferirsi a località naturali di luoghi di culto, ma di costruire dei templi. Sono le abitazioni terrene degli spiriti e poi degli dei. Già nel Paleolitico vi sono manifestazioni



Fig. 18  
Nganalam, Parco nazionale di Keep River, Australia. Pittura rupestre raffigurante i "mistici gemelli",  
personaggi importanti di una mitologia ancora persistente fra le popolazioni locali. (foto E. Anati, archivio  
WARA W07054).

di installazioni prodotte dall'uomo a modifica o completamento di santuari naturali, come ad Har Karkom o al sito spagnolo di El Juyo (Gonzalez, Echegaray e Freeman, 1980). Ma con la sedentarizzazione si è sviluppata l'architettura di santuari costruiti. Erano i palazzi, le regge, che l'uomo costruiva per il Re invisibile che se ne stava in cielo o sotto terra, lasciando le dimore terrene ai suoi delegati.

Nel Neolitico, si sviluppa anche la pratica di costruire monumenti megalitici, allineamenti di ortostati, circoli di pietre o *cromlech*, tombe a *menhir* ed altre costruzioni imponenti che evidenziano lo sforzo dei viventi per dare maestose dimore o grandiose installazioni agli spiriti ancestrali.

Il cielo ha da sempre interessato l'uomo, ma nel Neolitico le stelle, il sole e la luna hanno acquisito significati come forze soprannaturali che gestivano il destino di chi vive sulla Terra o come dimore di esseri che hanno queste stesse funzioni.

In varie parti del Medio Oriente e dell'Europa, sorgono dei veri e propri templi, da Turchia e Siria, dove probabilmente si trova il tempio architettonicamente costruito più antico che si conosca, a Gerico, ad altre località nell'area siripalestinese, sino ai templi di Malta, creazioni concettuali, alla ricerca di dialogo con le entità celesti ed alla creazione di sistemi fantascientifici quali Stonehenge.

Un altro aspetto nuovo del culto che si ha nel Neolitico è la presenza della casta di sacerdoti. In precedenza non si hanno testimonianze della presenza di una

struttura burocratica dei gestori della fede, mentre ora l'immensità dei templi, la loro struttura, le stanze di servizio che vi erano nei templi stessi, implicano la presenza di una casta sacerdotale molto potente. Con l'inizio dei periodi proto-storici in Cina, Mesopotamia, Egitto e altre regioni, la casta sacerdotale ha grande influenza nella gestione politica e sociale. La simbiosi e le alleanze tra religione e potere, fin dalle prime entità politiche supraetniche, ha contribuito alla funzione delle religioni nell'appianare contrasti sociali.

Terzo aspetto della religione neolitica è la creazione di divinità. Vengono concepiti degli esseri che sono non più spiriti ancestrali ai quali ci si riferisce per legami di sangue e per genealogie. Sono esseri sovrumani venuti dal cielo o da sottoterra che non hanno una relazione di sangue con la tribù e che dominano, in quanto padroni venuti da fuori, ed ottengono la sottomissione incondizionata dei mortali. Gli emissari, i sacerdoti, coordinano il comportamento umano e riferiscono ai fedeli le volontà dei regnanti extraterrestri.

La formula ha riscosso un immenso successo. Senza giungere alla fantascienza moderna che immagina astronauti provenienti da galassie esterne, le divinità non hanno neppure bisogno di astronavi per spostarsi. L'idea di esseri superiori che guardano ai mortali dal loro Olimpo, giudicano, condannano, mandano guerre e pestilenze, è un elemento dominante della religione dal periodo Neolitico in poi, con divinità che in un primo momento hanno proliferato, e che poi, in certi momenti, presso alcune popolazioni, si sono cristallizzate in un dio unico. La religione teistica nasce nel Neolitico, si fa sempre più politeistica sin quando si verifica una svolta e diviene monoteistica.

Torniamo quindi alle parole d'inizio. La religione occupa uno spazio particolare nella cultura e nella vita quotidiana di milioni di individui. Abbiamo raccolto gli indizi disponibili per iniziare a rispondere alla domanda: quando, come e perché si è sviluppato tale modello comportamentale. Abbiamo visto che il processo di formazione ha seguito una lunga strada nel corso della quale la religione ha acquisito un crescente volume di contenuti, adattandosi, di volta in volta, alle esigenze ed alle prospettive che si presentavano. Contrariamente a quanto ritenevo due decenni addietro, lo sviluppo delle analisi sui reperti archeologici e in particolare sul culto dei morti e sull'iconografia dell'arte preistorica, permette ora di stabilire che la religione, nel suo pieno senso, è nata ben avanti il periodo Neolitico. È un aspetto fondamentale della cultura umana che è nato assieme all'*Homo sapiens* sulla base di credenze ed espressioni di spiritualità già presenti ancor prima.

## BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.  
1999 *La religion des origines*, Paris (Bayard Éditions),  
2001 *The Riddle of Mount Sinai*, Archaeological Discoveries at Har Karkom, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).  
2002 *La struttura elementare dell'arte*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).  
2003 *Aux Origines de l'art*, Paris (Fayard).  
2007 *L'odyssée des premiers hommes en Europe*, Paris (Fayard).  
2007 Engraved rocks of La Ferrassie style, in E. Anati (ed.), *XXII Valcamonica Symposium 2007, Rock art in the frame of the Cultural Heritage of Humankind, Papers*, Capo di Ponte, BS (Edizioni del Centro), pp. 37-52.  
2008 *Studi per la lettura dell'arte rupestre*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- ANATI E. & J.-P. MOHEN (eds.)  
2007 *Les expressions intellectuelles et spirituelles des peuples sans écriture*, Colloque UISPP-CISENP, Paris 22-23 Octobre 2007, Capo di Ponte (CISPE & Edizioni del Centro), 160 pp., ill.
- BONIFAY E.  
1965 Un ensemble rituel mousterien à la grotte de Regourdou, *Actes VI Congress UISPP*, pp. 136-140.
- BOSINSKI G.  
1979 Magdalenian anthropomorphic figurines at Gönnersdorf, *BCSP*. Vol. 5, pp 57-98.
- COTTINELLI L., E. ANATI & F. MAILLAND  
1996 "Il santuario più antico del mondo", *Archeologia Viva*, vol. 15/56, pp. 26-38.
- DAVIES M.  
1992 *Prehistoric Burial Customs in Israel*, Haifa (Museum of Prehistory).
- GARROD D.E& D.M.A. BATE  
1937 *The Stone Age of Mount Carmel*, Oxford (Oxford University Press).
- MAILLAND F.  
2007 Witness of Palaeolithic conceptual expressions at Har Karkom, Israel, in E. Anati & J.-P. Mohen (eds.), *Les expressions intellectuelles et spirituelles des peuples sans écriture*, , Capo di Ponte (CISPE & Edizioni del Centro), pp. 76-82.
- ZILHAO J.  
2006 The Lagar Velho Child and the Fate of the Neanderthals, *Athena Review*, vol. 2/4, pp1-9.

## RIASSUNTO

Dopo la pubblicazione del volume "La religione delle origini" (1995), nuovi ritrovamenti ed ulteriori approfondimenti hanno condotto l'autore a rivedere alcune delle precedenti conclusioni. La religione riflette facoltà concettuali che la specie umana ha acquisito ad un certo momento della sua evoluzione culturale. Il processo cognitivo ha condotto l'uomo a concepire rivelazioni in determinate fasi della sua crescita intellettuale, in periodi diversi in culture diverse. Viene affrontato il problema del livello culturale in cui si sono formulate le premesse del pensiero religioso. Le origini delle religioni appaiono oggi risalire ad epoche più antiche di quanto si era finora ipotizzato. Sono riconsiderate le funzioni sociali, politiche e concettuali delle religioni nei diversi stadi dell'evoluzione culturale.

## SUMMARY

After the publication of the volume "La religione delle origini" (1995), new discoveries and further analyses have brought the author to reconsider some of the previous conclusions. Religion reflects conceptual faculties that the human species acquired at a certain moment of its cultural evolution. The cognitive process has brought man to conceive revelations at specific phases of his intellectual growth, in different periods in different cultures. The problem of the cultural level in which the premises of religious thought have been formulated is met. It seems today that the origins of religion date further back than previously thought. The social, political and conceptual functions of the religions in the different stages of cultural evolution are reconsidered.

## RÉSUMÉ

Après la publication du volume « La religione delle origini » (1995), des nouvelles découvertes et des ultérieurs approfondissements ont conduit l'auteur à réviser certaines des précédentes conclusions. La religion reflète des facultés conceptuelles que l'espèce humaine a acquises à un certain moment

de son évolution culturelle. Le processus cognitif a conduit l'homme à concevoir des révélations dans des phases déterminées de sa croissance intellectuelle, dans des périodes différentes dans des cultures différentes. Le problème du niveau culturel où les prémisses de la pensée religieuse ont été formulés est abordé. Les origines des religions paraissent aujourd'hui remonter à des époques plus anciennes des celles qu'on avait supposé jusqu'à présent. Les fonctions sociales, politiques et conceptuelles des religions dans les différents stades de l'évolution culturelle sont reconsidérées.